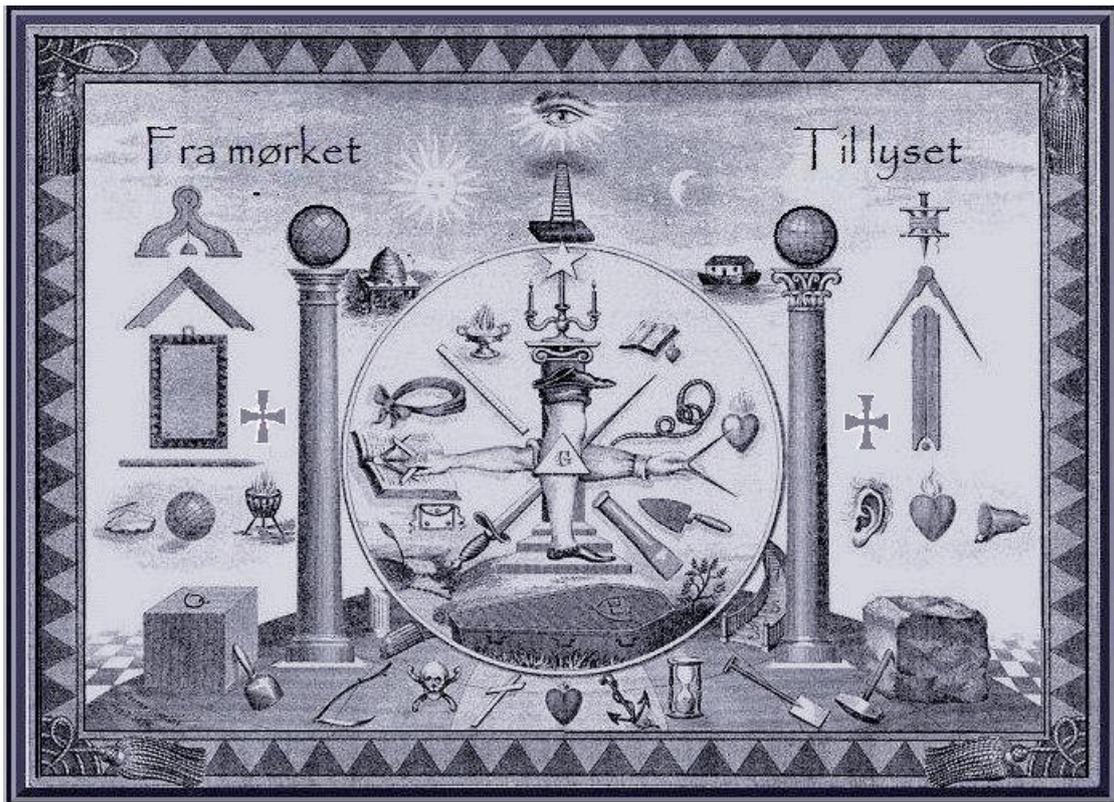


ARS REGIA

*Rivista della Gran Loggia Nazionale
dei Liberi Muratori d'Italia
discendenza 1805*



Anno III° - Numero 2

**SOMMARIO**

☞ Editoriale	Pag. 3
☞ Balastra Gran Maestro n. 6/2011	Pag. 4
☞ C.:G.:L.:M.:E.:S.: – Tema di studio Diffondere la conoscenza per favorire l'interazione tra i popoli Contributo della delegazione italiana	Pag. 10
☞ Lettera a Sam – Invito ai valori della Massoneria	Pag. 19
☞ La mia Loggia Madre – di Rudyard Kipling	Pag. 22
☞ Tradizione Pitagorica	Pag. 24
☞ Il Silenzio	Pag. 28
☞ Sul vincolo della Fratellanza	Pag. 31
☞ Dialogo di un Massone con la Libertà	Pag. 33

**ARS REGIA**

*Rivista della Gran Loggia Nazionale
Dei Liberi Muratori d'Italia – Discendenza
1805*

Anno III° - numero 2/2012

Direttore: ROBERTO IMPERIO
Commissione Editoriale: Luigi CRISCUOLI, Alessandro
TAVARNESI, Luigi CASAGRANDE

editoria@glnlmitalia1805.it



EDITORIALE

Carissimi Fratelli,

anche quest'anno, in occasione dei lavori di Gran Loggia, ci proponiamo a Voi con il nuovo numero della rivista interna della nostra Comunione.

Gli eventi che hanno maggiormente caratterizzato i mesi recenti sono legati al nascere dei movimenti noti nel loro complesso come "Primavera Araba", ovvero alle rivolte più o meno pacifiche che hanno interessato i Paesi a fede musulmana della fascia mediterranea o immediatamente prospiciente, attraverso le quali le popolazioni hanno richiesto maggiore partecipazione alla cosa pubblica e un cambiamento nei regimi politici in senso più democratico.

Prevedere quale evoluzione potranno avere questi movimenti, quanto realmente riusciranno a modificare le strutture socio-politiche dei Paesi interessati, e infine, che prospettive potranno offrire nelle relazioni tra essi e i Paesi del ricco occidente, Europa in testa, è estremamente difficile da dirsi, specie in questa fase in cui tutto è ancora in movimento.

Tuttavia il tentativo di dare una prima lettura di questi avvenimenti rappresenta il tema portante dei principali contributi inseriti in questo numero, a cominciare dalla Balastra n. 6/2011 dell'Illustrissimo Gran Maestro Roberto Imperio, che tratta dell'argomento con particolare riferimento al principio di libertà.

È anche il tema centrale della seconda tavola di studio che la nostra comunione ha elaborato per la sessione di studi patrocinati dalla C.:G.:L.:M.:E.:S.:e tenutasi a Lisbona nell'ottobre 2011. La delegazione italiana era guidata dall'Illustrissimo Gran Maestro Roberto Imperio.

Proponiamo infine una tavola pervenuta dall'Oriente di Firenze, che nonostante sia stata scritta già alcuni anni or sono, conserva appieno la sua attualità con riferimento a questi avvenimenti.

Per le pagine scelte di illustri autori massonici del passato, abbiamo scelto un testo di Kipling che ci pare mettere bene in evidenza i valori di fratellanza universale propugnati dalla Massoneria, e che vorremmo vedere trionfare in ogni aspetto delle relazioni umane, da quelle interpersonali, a quelle interne alle singole Nazioni, per finire con i rapporti fra Paesi diversi. Ci è sembrato essere un epilogo adeguato e di buon auspicio con riferimento a quanto fin qui esposto.

Nella seconda parte della rivista vi proponiamo alcune delle tavole presentate dai Fratelli delle Logge all'Oriente di Crotone in occasione della visita dell'Illustrissimo Gran Maestro Roberto Imperio tenutasi il 01 Dicembre 2011.

A tutti voi l'augurio di una piacevole e proficua lettura.



BALAUSTRAS N. 6/2011 – Gran Maestro

Carissimi Fratelli,

i più recenti accadimenti della scena mondiale, ovvero il movimento di ribellione verso i propri governi messo in atto da alcune popolazioni islamiche, noto come “primavera araba”, e quello di protesta che una larga fascia della popolazione occidentale (dagli Stati Uniti all’Italia) ha adottato nei confronti delle politiche economiche dei propri governi, e noto come “movimento degli indignati”, meritano una attenta riflessione, perché entrambi recano insiti elementi di novità la cui portata potrebbe notevolmente influenzare il futuro dell’umanità.

Più specificamente, questi accadimenti rimandano al più generale principio della libertà, di come questa debba essere definita, come possa essere assicurata, fin dove possa essere garantita e chi o cosa possa limitarla. La Libertà è uno dei fondamenti sui quali si fonda la massoneria, che insieme ai principi di uguaglianza e fraternità, ne fa la propria divisa distintiva.

Tentare di dare una definizione univoca e universale del concetto di libertà è impresa ardua, nella quale si sono cimentati le migliori menti di ogni epoca senza tuttavia giungere a conclusioni prive di antinomie. La massoneria fa risalire la libertà all’atto della volontà individuale di aderire alla Verità, ovvero alle determinazioni che il GADU ha posto a fondamento dell’essere. La libertà consiste nella coincidenza tra la nostra volontà e il volere del GADU, non come costrizione ma come adesione spontanea e consapevole perché la sola rispondente al Vero, al Bene e al Bello.

Ma come noi tutti riconosciamo, ciò rappresenta l’obiettivo di perfezionamento verso il quale è tesa la nostra diuturna opera, non può ancora dirsi una condizione effettivamente realizzabile nel mondo fenomenico, dove la finitezza e l’imperfezione che contraddistinguono la natura umana sono d’impedimento al diffuso realizzarsi dei valori che hanno caratteristica di assoluto.

Occorre quindi procedere per gradi, ricercando il miglior equilibrio possibile fra le tante posizioni contrapposte che in ogni campo della convivenza civile, sia esso **politico, sociale, religioso, culturale o economico**, inevitabilmente si vengono a manifestare, avendo di supporto la nostra coscienza di massoni e la virtù della tolleranza che illumina il nostro procedere.

Il primo traguardo in assoluto che ciascun individuo amante della libertà deve perseguire è la liberazione dal dominio dell’uomo sull’uomo. Potremmo affermare che la storia *politica e sociale* dell’Occidente sia riconducibile a una continua ricerca di forme di governo sempre più partecipative, naturalmente con alterne fortune delle quali cercheremo di dare conto nel proseguo. Dal potere assoluto di pochi che potevano disporre anche della vita delle moltitudini, da periodi in cui la schiavitù era considerata un fatto naturale, siamo passati, attraverso lotte e guerre sanguinose, a considerare come maggiormente aderente al principio di libertà una forma di governo ove i governanti sono scelti dalla maggioranza della popolazione in base ai loro programmi, e giudicati periodicamente sulla base dei risultati conseguiti. A fondamento delle moderne democrazie sta il principio che l’individuo non può e



non deve essere soggetto ad alcuna forma di obbligazione, di controllo, di impedimento o divieto alla sua libera iniziativa se non in seguito a decisioni prese da un'autorità che, in quanto eletta per rappresentare gli interessi della maggioranza, ne esprime anche le volontà, compresa quella di limitare e regolamentare la propria libertà.

A lungo andare le forme di governo che perseguono interessi particolari anziché quelli della maggioranza dei cittadini, finiscono per essere superate e rovesciate dalla volontà popolare. Si tratta del primo passo da compiere per ambire a conseguire gradi superiori di libertà. Un primo passo che tende appunto a eliminare ogni impedimento all'autodeterminazione dei popoli, ogni obbligo o divieto che anziché essere stabilito nell'interesse generale (inteso come interesse della maggior parte della popolazione) è posto a beneficio di pochi che esercitano il

loro privilegio basandosi su presupposti diversi dal consenso popolare, ovvero sul diritto dinastico, sull'investitura religiosa o sulla forza delle armi e del denaro.

Questo è ciò che è accaduto nelle nazioni islamiche protagoniste del risveglio democratico verificatosi a partire dal dicembre scorso, dove soprattutto l'elemento giovanile delle popolazioni ha agito per rovesciare i vecchi regimi dittatoriali al potere con l'intento di inaugurare una nuova stagione di partecipazione alla gestione della cosa pubblica e a una più equa e trasparente distribuzione delle ricchezze dei rispettivi Paesi. In sostanza, i popoli vogliono potere partecipare alle scelte che riguardano il loro futuro. Non si è trattato di uno scoppio improvviso di rabbia, dell'esaltazione di

un momento, della ribellione a un singolo atto di malgoverno. La novità di quanto sta accadendo risiede proprio nella determinazione delle popolazioni a voler cambiare pagina, a inaugurare una nuova stagione ove la volontà popolare possa essere adeguatamente espressa e rappresentata, non su istigazione o per intervento di questa o quella potenza straniera, ma per intima convinzione che ciò rappresenti la strada per il progresso sociale. Questa determinazione è maturata a poco a poco nelle coscienze soprattutto dei giovani, alimentate e confortate dagli scambi di informazione e di idee che le moderne tecnologie di comunicazione hanno reso disponibili, rivelandosi in ciò il più prezioso alleato per la diffusione del pensiero. Quello che definiamo come "nuovo spirito dei tempi" andava così maturando e diffondendosi, permeando di sé le coscienze desiderose di cambiamento. Una sorta di mutazione delle condizioni ambientali, come quelle che in natura preparano il terreno alla comparsa di nuove specie. Ma così come in natura occorre la singolarità di una mutazione genetica affinché la nuova specie inizi il suo cammino di colonizzazione dell'ambiente rinnovato, e occorre che entrambi i fenomeni si realizzino insieme, così alle coscienze risvegliate del mondo arabo occorreva ugualmente la singolarità, il fatto che non rispondendo a nessuna logica pregressa, a nessuna apparente convenienza di carattere personale, rappresentasse l'atto di libertà estrema, l'espressione di una volontà che risponde solo agli interessi superiori di adesione alla VERITA'.

Questo fatto si verificò la mattina del 17 dicembre dello scorso anno.





Mohammed Tarek Bouazizi era un giovane tunisino, che rimasto orfano di padre abbandona gli studi e diventa venditore ambulante per dare un sostegno alla sua famiglia di sette persone. Ma il malcostume imperante nel Paese richiede che egli debba pagare una tangente alla polizia, se vuole sostare per strada con il suo carretto. Quel 17 dicembre incontra agenti particolarmente brutali, e non avendo di che pagare, non solo gli viene confiscato quel suo bene prezioso, ma viene anche preso a schiaffi per sottolineare ulteriormente il suo ruolo subalterno. Nessuno dei presenti reagisce, nessuno presta soccorso, Mohammed incontra solo sguardi vuoti, inespressivi, come vuota di significato deve essergli apparsa in quel momento



la sua vita, privata del lavoro e della dignità. Decide di farla finita e si dà fuoco, davanti alla sede di quel governatorato che rappresentava la brutalità e l'arroganza del regime tunisino.

Di fronte a questo, e a tante altre gesta analoghe che hanno costellato la storia dell'umanità, tornano alla mente i versi di Dante:

*“Libertà va cercando, ch'è sì cara,
come sa chi per lei vita rifiuta”.*

Mohammed morirà il 4 gennaio, ma già dal 27 dicembre la popolazione era insorta e aveva dato il via a quella che è stata chiamata la “rivoluzione dei gelsomini”.

Nel gennaio 2011 fu Israa Abdel Fattah, una giovane donna egiziana di ventotto anni, che attraverso un appello su Facebook, riuscì a portare nelle strade del Cairo milioni di giovani.

A queste sono seguite tutte le altre manifestazioni che hanno interessato e ancora interessano numerosi Paesi del Mediterraneo e

della penisola arabica. In Marocco, Algeria, Libia, Siria e Yemen, la popolazione è scesa in piazza per contestare i rispettivi regimi, dando vita a una forma nuova di rivoluzione, di tipo spontaneo, non pianificata, dove la storia si scrive giorno per giorno, una rivoluzione che non è pilotata dai partiti o da capi carismatici, che non è innescata o alimentata dai fondamentalisti in odio all'Occidente o alla rilassatezza dei costumi.

Infatti altro elemento di novità espresso dalla primavera araba è l'assenza di motivazioni *religiose* tra le ragioni del movimento. Non deve tuttavia sorprendere: proprio la religione e la legge islamica sono uno dei pilastri sui quali i vecchi regimi arabi fondano la loro legittimazione al potere. È apparso quindi evidente per i fautori del rinnovamento che la libertà da vincoli e obblighi diversi da quelli liberamente concordati dalla maggioranza popolare deve riguardare anche l'aspetto religioso, il cui ambito sempre più dovrà interessare la sfera privata e non anche direttamente quella pubblica e politica. Che l'etica e la morale ispirata dalla religione influisca poi anche sulle scelte politiche del singolo è evidente, ma si tratta di una accettazione di regole che arriva, per così dire, dal basso, dalla popolazione, e non più dall'alto, imposta da una oligarchia a fini di conservazione e sfruttamento di posizioni di privilegio. È la strada che deve condurre a sostituire il dogma alla libera accettazione di una verità sentita come propria, e quindi non più imponibile a chicchessia.

Se c'è una cosa più difficile della conquista della libertà, è quella di rimanere liberi.

Nessun sistema socio-politico può definirsi perfetto, e con ciò chiuso, definitivo. All'interno delle nazioni si formano continuamente idee, necessità, speranze, bisogni, capacità, e dall'interazione di queste forze deve sgorgare la linfa che sostiene governi e istituzioni in un



percorso di progresso e di soddisfazione per le popolazioni che le esprimono. Ma proprio perché nascenti in un contesto eterogeneo, non possono rappresentare l'unanimità, o la perfezione sopra richiamata. In ambito sociale necessariamente si formano interessi contrapposti, idee antitetiche, priorità diverse: il nostro mondo fenomenico è il mondo della dualità e degli aporemi, dove il bene e il male necessariamente coesistono e si confrontano.

Ciò rappresenta tuttavia un elemento di rischio con il quale tutte le democrazie, vecchie o nuove, devono fare i conti: infatti si può passare dal naturale alternarsi di governi dovuto al prevalere ora dell'uno o dell'altro punto di vista che la necessaria dinamica delle idee naturalmente determina, all'affermazione invece di una sola volontà su tutte le altre, ricercata a ogni costo e con ogni mezzo da gruppi di potere economico, o politico, o religioso, per perseguire i propri interessi a discapito di quelli della maggioranza della popolazione. Con ciò si determina storicamente il ciclico ricadere in forme non democratiche di governo.

Entra allora in gioco la capacità dei popoli di mantenersi nella libertà, di non cadere vittime dei vari demiurghi che servendosi solitamente delle possibili problematiche economiche o dei periodi di scontro ideologico ne approfittano per impostare propri regimi personali.

Due almeno sono le condizioni necessarie per limitare il pericolo: una è quella di educare il cittadino all'esercizio della libertà tramite i valori della giustizia e della tolleranza, l'altra è quella di creare le condizioni affinché i cittadini non soltanto siano "liberi da" impedimenti e obblighi, ma siano anche "liberi di" esercitare le proprie facoltà e manifestare la propria volontà, ovvero occorre che siano garantite quelle condizioni di benessere economico e di pace sociale atte a soddisfare i bisogni primari e consentire l'espressione della personale propensione ad agire.

La prima condizione attiene al tema della *libertà culturale*: l'esercizio della libertà richiede che se ne faccia esperienza, che si sappiano sopravvivere le contraddizioni insite nel sistema, superare le opposizioni di chi vede precluse le proprie aspettative dal volere di altri (anche se si tratta di quello della maggioranza), scoprire e ostacolare chi vuole approfittarsi del sistema per imporre la propria volontà sopra le altre. La libertà, come abbiamo ricordato, è prima di tutto una stato dell'essere, da ricerca nell'intima convinzione che il suo esercizio corrisponde all'agire per l'affermazione del Vero. Ogni Nazione, ovvero i cittadini che la compongono, devono maturare per se stessi questa convinzione, non possono esservi indotti dall'esterno ovvero obbligati a seguire un sistema nato e sviluppatosi altrove. In altri termini, sempre con riferimento ai Paesi islamici che stanno tentando la strada del rinnovamento politico, nessuno dovrebbe avere la pretese di insegnare loro quale forma di governo, quale modello di sviluppo economico o di convivenza sociale debbono adottare per meglio aderire all'ideale di libertà. In generale nessun sistema, sia esso occidentale o islamico, dovrebbe pensare di imporre il proprio modello e i valori a esso sottostanti: quello che possiamo e dobbiamo fare è condividere le esperienze, confrontare i punti di vista, conoscere le rispettive tipicità affinché diventino non motivo di contrapposizione ma un serbatoio di possibilità alle quali riferirsi per affrontare le sfide del futuro e costruire la società del domani, che si prospetta essere sempre più di tipo multietnico e multiculturale. Per giungere a ciò occorre che la gran parte delle popolazioni coinvolte siano consapevoli della posta in gioco, coscienti del proprio ruolo, tolleranti nei confronti delle ragioni altrui, realmente convinti della correttezza del metodo, fiduciosi nella buona fede degli altri, pronti a respingere ogni facile critica alle difficoltà che necessariamente saranno incontrate, isolando gli elementi più estremisti o conservatori o al



servizio di interessi particolaristici. Come già detto, un compito e un cammino non facili da percorrere.

Per tale motivo non possiamo ancora prevedere gli sviluppi che avrà il movimento della primavera araba: in Libia si è reso necessario l'intervento di forze militari della Nato per impedire una possibile strage della popolazione da parte delle forze governative. Adesso che la missione si è conclusa, i governi occidentali dovrebbero lasciare all'autodeterminazione dei Libici le scelte sul proprio futuro, evitando di far pesare il proprio intervento determinante. In Tunisia si sono già svolte le prime elezioni libere, in seguito alle quali proprio nella città di Mohammed Tarek Bouazizi si sono verificati gravi episodi di vandalismo e saccheggio messi in atto da parte da sostenitori della fazione perdente. Solo due esempi di quante contraddizioni e difficoltà si incontrano sul cammino della libertà.

Nell'intima convinzione che la Massoneria possa contribuire, attraverso l'educazione dei singoli, a formare le coscienze e a mantenere viva la forza di volontà necessaria al sostenimento del progresso civile, la nostra Gran Loggia ha aderito alla Confederazione delle Gran Logge del Mediterraneo e del Sud Europa al fine di far confluire le nostre forze e quelle delle altre famiglie massoniche sud-europee in una unica organizzazione per rendere più incisiva e diffusa la nostra azione. A tal fine si sono già svolti numerosi incontri plenari, durante i quali sono state decise le linee guida degli interventi comuni che saranno posti in atto per sostenere l'interazione fra le culture dei popoli mediterranei.



Veniamo infine alla seconda condizione prospettata come necessaria per garantire la continuità alle società democratiche: la libertà dal bisogno, che investe il campo dell'*economia*. In relazione a ciò, non si tratta di stabilire se in campo economico l'individuo possa o no fare ciò che desidera o ciò che più risponda alle proprie capacità (in linea di principio gli è garantito nelle democrazie più avanzate), ma bensì se nel compiere le proprie scelte egli segua esclusivamente la propria indole e volontà oppure se vi è indotto da uno stato di necessità; in quest'ultimo caso la sua libertà ne risulterebbe fortemente limitata. Non è il caso di entrare nello specifico dei vari sistemi economici adottati nel mondo, ma in linea generale possiamo affermare anche in questo caso che storicamente si è data una evoluzione dei meccanismi economici nel senso di un loro allinearsi verso forme che più si sono rivelate capaci di soddisfare le esigenze delle collettività. Esigenze che potremmo appunto definire come capacità degli organismi statali a garantire le condizioni per un diffuso benessere economico e sottostante possibilità per gli individui di scegliere tipologia di lavoro, livello reddituale e di spesa. Questa capacità dei sistemi economici nel senso appena prospettato, si manifesta appieno non tanto nella loro intrinseca capacità di evitare delle crisi (a oggi tutti i sistemi economici conosciuti ne vanno soggetti), quanto nel tipo di risposta che il sistema adotta in conseguenza delle crisi, e quindi dei soggetti che maggiormente vengono tutelati, ovvero di coloro che ne sopportano il maggior onere.



Sistemi economici troppo svincolati dalle necessità dei singoli, ovvero sistemi ove contano solo i macrodati e la necessità di autoalimentarsi, tendono a dipendere da un limitato numero di soggetti che in caso di criticità puntano a salvaguardare se stessi scaricando i costi della crisi su altri soggetti. L'attuale sistema occidentale ha portato alla concentrazione delle leve economiche in pochi grandi soggetti, siano essi industriali o finanziari, le cosiddette corporations multinazionali, il cui potere arriva a vincolare i governi nazionali a farsi carico, e quindi a far sostenere ai propri cittadini, dei costi delle crisi economiche. Quella che ha colpito l'economia mondiale a partire dal 2009 non è stata ancora superata, e la sua gravità sta causando seri problemi ai governi e ai cittadini di moltissimi Paesi che ne stanno subendo gli oneri. Di fatto una larga fascia della popolazione mondiale non gode più della libertà dal bisogno, della possibilità di poter compiere le proprie scelte in campo economico, perché in ciò vincolata da una crisi di sistema che raramente vede i soggetti che l'hanno determinata subirne anche interamente le conseguenze.

Queste sono le ragioni che hanno determinato la nascita del movimento degli indignati, sorto anch'esso grazie al tam-tam della rete internet che ha diffuso e fatto conoscere le loro istanze in tutto il mondo occidentale. Quanto il movimento potrà incidere sulle future scelte di politica economica è presto per dirlo, ma sicuramente ha posto all'attenzione di tutti un problema che se non affrontato rischia di segnare un'involuzione nel cammino di progresso dell'umanità. Mi riferisco al fatto che perdere di vista la centralità dell'uomo, che inseguire lo sviluppo economico sempre e comunque e a ogni costo, a vantaggio soprattutto di pochi soggetti, e a rischio di compromettere non solo la stabilità attuale, ma soprattutto il benessere e il futuro delle generazioni avvenire, non rientra nell'ambito dell'ideale di libertà qui delineato, né può corrispondere al senso che degli ideali di giustizia ed equilibrio ha fatto propri la Massoneria.

Auspichiamo che tutti coloro investiti delle responsabilità di governo dei popoli, possano ricondurre le scelte in materia economica entro il loro naturale alveo, che è quello di porsi al servizio dell'uomo e del suo generale benessere, finalizzato a uno sviluppo equo e solidale di tutte le popolazioni della Terra.

Formulo a tutti Voi un fervido augurio di prosperità e serenità, libertà e giustizia

Il Gran Maestro
ROBERTO IMPERIO





C.:G.:L.:M.:E.:S.:

CONFEDERAZIONE DELLE GRAN LOGGE DEL MEDITERRANEO E DEL SUD EUROPA

CONTRIBUTO DELLA DELEGAZIONE ITALIANA ALL'INCONTRO DELLA C.: G.: L.: M.: E.: S.:

Lisbona – Ottobre 2011

DIFFONDERE LA CONOSCENZA PER FAVORIRE L'INTERAZIONE TRA I POPOLI

Il ruolo dell'informazione

Nel precedente lavoro, introduttivo rispetto alla tematica qui affrontata, ho indicato come il processo di interazione fra popoli, alternativo rispetto alle politiche cosiddette di integrazione e/o di esclusione, fosse da ritenere una scelta politico/culturale che faciliti l'avvicinamento fra persone di origini diverse, aventi un substrato sociale, religioso ed educativo spesso assai differente fra loro. L'interazione rappresenta una modalità di agire che non intende né soffocare una cultura od annegarla entro un'altra dominante (leggi integrazione), né escluderla dal maggiore consesso civile, relegandola in un ghetto più o meno fisico o anche soltanto ideale, impedendo ogni contatto costruttivo tra le popolazioni. Interazione significa scambio, influenza reciproca, arricchimento comune che deriva dalle diverse e mutevoli esperienze di cui ciascuno è portatore. Guardare all'altro senza timore, senza paura di perdere la propria identità o peggio la propria libertà, con la convinzione che dalla diversità possano nascere anche opportunità prima di crescita individuale, e poi per tutta la società, è uno dei fattori di successo di quelle società multietniche che hanno saputo improntare le proprie politiche sociali ed economiche valorizzando le persone e le qualità che queste possiedono per contribuire allo sviluppo della società, indipendentemente da altri elementi caratterizzanti, quali il sesso, la fede religiosa, la razza, il Paese di origine, ecc.

Non stiamo parlando tuttavia di un processo scontato o naturale. Direi al contrario che gli episodi di intolleranza e di conflittualità più o meno latente siano all'ordine del giorno, e che ancora oggi rappresentano la norma quando si parla di rapporti fra persone, culture o Paesi appartenenti ad aree culturali diverse¹, anche se la maggiore conflittualità si registra fra europei ed ebraici da una parte, e islamici dall'altra.

¹ Per area culturale intendo un gruppo di paesi le cui popolazioni sono affini per origini storiche, per fede religiosa, per ceppo linguistico, per sistema politico. Così possiamo individuare nel mediterraneo un'area culturale europea sud-occidentale (prevalentemente cristiano cattolica, latina, liberale e liberista), un'area culturale europea orientale (prevalentemente cristiano ortodossa, slava, che solo recentemente ha adottato un sistema liberale e liberista), un'area medio orientale (con uno stato ebraico, liberale e liberista, circondato da molte nazioni ostili, prevalentemente islamiche e oligarchiche), un'area nord africana (stati islamici, con una forte ingerenza della religione tanto negli affari di stato quanto nella società, prevalentemente oligarchici, con povertà diffusa, ed economicamente dipendenti dal mercato degli idrocarburi, i cui redditi sono appannaggio di pochi).



L'interazione richiede una vera e propria rivoluzione del processo mentale. Infatti le persone sono normalmente portate a giudicare e a rapportarsi agli altri sulla base dei propri schemi mentali, delle proprie abitudini, tradizioni, leggi, costumi, in una parola sulla base della propria cultura, che è andata formandosi e stratificandosi nel corso di molti anni: un modo di vedere e pensare e giudicare che si tramanda di padre in figlio, e quanto più la società è socialmente ed economicamente arretrata, quanto meno i fermenti delle innovazioni tecniche o le provocazioni delle avanguardie culturali riescono a far breccia sulla coscienza collettiva, e così ognuno resta ancorato ai propri pregiudizi e al proprio stile di vita. Si giunge al punto da considerare sconveniente, incomprensibile, finanche ridicolo quando non addirittura dannoso, ogni modo diverso di pensare e di agire perché solo il proprio è ritenuto appropriato e perfettamente confacente al giusto vivere. E questo "giusto vivere" può originarsi tanto dal conformarsi ai precetti religiosi, quanto a quelli della morale e/o dell'etica laica che regolano la vita individuale e sociale nelle varie aree culturali.

Questa resistenza al diverso è tuttavia maggiormente accentuata negli strati più anziani o in quelli meno istruiti della popolazione. In ogni tempo invece, sono le menti dei giovani quelle più ricettive alle novità e più disposte a modificare i paradigmi posti alla base dei rapporti interpersonali. E ciò è maggiormente veritiero nei tempi attuali, sia per il maggior grado di istruzione del quale stiamo beneficiando da alcune generazioni, sia per la facilità con la quale è oggi possibile attingere a informazioni di ogni tipo, anche a quelle non convenzionali o non



controllate dai governanti.

La problematica investe pertanto non solo i rapporti interculturali fra popolazioni di Paesi o aree culturali diverse, ma, all'interno delle medesime, esiste anche un problema di gestione dei conflitti generazionali. In ambito europeo la questione venne già alla ribalta negli anni sessanta (contestazioni giovanili), e da allora si parla sempre di "patti generazionali" quando si prendono decisioni strutturali all'interno dei singoli Stati, nel senso che questi patti devono tener conto delle esigenze delle generazioni più giovani le quali non possono essere vincolate dalle scelte che altri hanno fatto prima anche per loro. Fino a oggi tale questione è rimasta tabù nei Paesi Islamici, fortemente patriarcali e tradizionalisti, ove i passaggi generazionali sono sempre stati all'insegna della conservazione delle tradizioni e gli anziani decidono anche per i giovani.



Limitandosi alla realtà italiana, la sola della quale ho conoscenza diretta, sono frequenti i casi di cronaca nera che hanno per protagonisti famiglie di immigrati ove i genitori arrivano a segregare o addirittura a uccidere (e non sono casi rari purtroppo) i propri figli che si sono macchiati della colpa di abbandono delle tradizioni e di eccessiva occidentalizzazione². Segno di un disagio profondo, di una volontà a non voler “spartire” o condividere nulla con la cultura e la popolazione ospitante. In questi casi per un episodio che emerge, decine di altri restano nascosti, protetti dall’omertà del gruppo familiare o del più ampio gruppo etnico, e anche dalla paura delle vittime a denunciare i soprusi. In questa situazione ogni richiamo a politiche di interazione non può che rimanere lettera morta.

LA PRIMAVERA ARABA

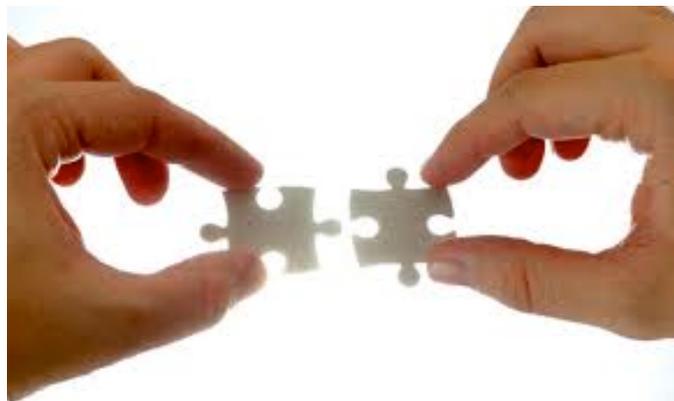
La situazione ha subito comunque una repentina evoluzione proprio in questo anno, durante il quale è giunto a maturazione e si è manifestato un diffuso movimento di protesta e contestazione nei confronti del proprio modello socio-politico nei Paesi Islamici del Mediterraneo, innescato e alimentato dall’elemento giovanile della popolazione. Il movimento, denominato “Primavera Araba”, è sfociato in vere e proprie rivoluzioni, più o meno sanguinose a seconda della resistenza opposta dai vecchi regimi, che hanno portato alla caduta dei governi dittatoriali e all’avvio di politiche partecipative. Il grande elemento di novità è stata proprio la partecipazione giovanile e le motivazioni del movimento, volto a ottenere partecipazione e rappresentanza politica per la popolazione, a beneficio di una maggiore trasparenza ed equità nella gestione della cosa pubblica. Sono rimaste estranee le motivazioni religiose, e anche gli strali lanciati dai vecchi satrapi al potere che, come di consueto, cercavano di far leva sulla resistenza alle politiche imperialiste dell’occidente, sono cadute nel vuoto, perché in effetti la rivolta nasceva da una esigenza interna agli stessi Stati coinvolti, da una esigenza delle nuove generazioni a voler decidere anche del proprio futuro. Tutto ciò come può riflettersi e condizionare i rapporti con gli stati europei, e in primis, con le altre popolazioni che ruotano intorno al Mediterraneo? Può quanto è accaduto favorire l’auspicata politica di interazione fra culture?

Sulla base delle premesse enunciate la “primavera araba” può portare a una svolta estremamente positiva anche nei rapporti con i Paesi europei. Se il processo in atto seguirà un’evoluzione positiva, nel senso che le società coinvolte giungeranno effettivamente a consentire una maggiore partecipazione politica all’elemento giovanile, ciò contribuirà in modo determinante a “svecchiare” quelle società dai vincoli tradizionalisti che fino a oggi gli hanno impedito di aprirsi al confronto con gli Europei. Anzi, nella misura in cui risponde a verità quanto sopra affermato circa la capacità delle menti giovani e informate a recepire gli elementi di novità in un’ottica di miglioramento delle condizioni di vita, data la preponderanza della popolazione giovanile nei Paesi Nord Africani rispetto a quelli Europei che si affacciano al Mediterraneo dove la popolazione ha subito un progressivo invecchiamento, allora saranno proprio i primi a rappresentare per il futuro il probabile elemento trainante in un auspicabile processo di interazione fra le due macroaree culturali. Si

² Nella quasi totalità dei casi le vittime sono figlie femmine, sequestrate in casa o assassinate perché “pretendevano” di indossare i pantaloni, o di frequentare amicizie locali, o per essersi “addirittura” innamorate di occidentali. E non sono infrequenti i casi nei quali alle sevizie dei genitori si sono aggiunte quelle di eventuali fratelli.



prospetta quindi un possibile ribaltamento della situazione, perché fino a oggi si sono dimostrate le popolazioni europee quelle più tolleranti e disposte ad accettare il confronto con gli islamici.



Non è questa la sede per indagare su motivazioni di convenienza economica (bisogno di mano d'opera) piuttosto che sul reale convincimento etico circa questa maggiore apertura degli europei nei confronti dello straniero. Non intendo nemmeno negare che si siano verificati episodi di razzismo e xenofobia nell'ambito degli stati europei, in genere fomentati ad arte e cavalcati da politicanti conservatori che

fomentano ataviche paure nei confronti del diverso, facendo leva su stereotipi quali “sono sporchi”, “non hanno rispetto per la proprietà”, “ci rubano il lavoro”, e via di questo passo. Si è trattato finora di episodi minoritari rispetto alla considerazione di cui generalmente godono le altre popolazioni all'interno dei nostri Paesi. Ma ciò non garantisce per il futuro, perché se come prospettato i Paesi islamici con la preponderante popolazione giovanile di cui dispongono potranno diventare la parte attiva del processo di interazione, ciò potrebbe condurre per reazione a una recrudescenza dei movimenti politici xenofobi in Europa, dove una popolazione più vecchia potrebbe temere un confronto paritario con l'Islam, pensando di venirsene sopraffatta. Si rischia che dopo anni di proclami e richiami rivolti al mondo islamico affinché mostrasse maggiore apertura alle istanze dell'occidente, per rendere possibile anche nei loro Paesi un'apertura alla cultura europea così come l'Europa ha da tempo fatto nei loro confronti, si rischia di essere “superati” nella voglia di interazione da una nuova generazione islamica che ha dimostrato di puntare molto sull'autodeterminazione del proprio futuro, indipendentemente da istanze di carattere religioso ma anche da sollecitazioni esterne più o meno interessate³.

Il pericolo è reale, e poiché il male che potrebbe innescarlo si chiama IGNORANZA, c'è una sola misura da prendere e attuare subito: diffondere la CONOSCENZA.

POTENZIALITÀ E PERICOLI DELL'ERA INFORMATICA

Al di là dell'istruzione scolastica della cultura intesa come apprendimento della propria storia e delle “forze” che interagiscono in un contesto sociale organizzato, il grande elemento di novità che più di altri sta caratterizzando la nostra epoca e che influisce in maniera determinante sulla formazione mentale delle nuove generazioni, è rappresentato dalla diffusione dei nuovi mezzi di comunicazione, e quindi dell'informazione libera e senza frontiere diffusa a ogni livello. Questa possibilità offerta potenzialmente a tutti i cittadini del mondo, e in particolar modo ai giovani che prima e meglio di altri padroneggiano e utilizzano

³ L'appoggio dell'Occidente alla “Primavera Araba” è stato sì importante (pensiamo al caso più tragico, quello della Libia), ma non è stato né l'elemento scatenante né quello determinante alla riuscita delle rivolte.



appieno le nuove tecnologie informatiche, contribuisce alla rapida diffusione delle idee, alla divulgazione dei modelli di vita, alla rivelazione delle problematiche che sono vissute nei vari contesti sociali, alla propagazione delle istanze e della voglia di cambiamento che circola a ogni latitudine. La cultura informatica rappresenta un elemento capace di far prendere coscienza di sé a una generazione, e ritengo che sia stato il principale catalizzatore intorno al quale la popolazione islamica nord africana si è coalizzata per comprendere appieno le problematiche economiche, sociali, religiose e politiche della propria realtà e con cui ha diffuso e fatto conoscere la propria voglia di riscatto, fino al compimento della rivolta.

Telefonia mobile e Internet, con tutto quanto gli ruota intorno, stanno realmente contribuendo a rendere soprattutto i giovani veri cittadini del mondo, perché in grado di superare lo sbarramento ideologico che molti Paesi hanno eretto a difesa dei propri modelli di vita, facendo conoscere quanto varie siano invece le possibilità praticabili. E soprattutto contribuisce a far capire che non necessariamente il “diverso” è anche “cattivo”, ma ha aperto un ampio spiraglio verso la conoscenza dell’altro.

Non più blocchi ideologici contrapposti, ove l’informazione circolava verticalmente, nei quali vi era interesse a fomentare l’odio reciproco, ma una diffusione orizzontale delle idee, dei problemi, delle soluzioni, dei miraggi, delle aspirazioni, delle volontà, dei desideri, delle gioie, dei dolori, in una parola, una condivisione della vita, che come aspetto positivo ha quello di innescare un processo mentale di valutazione, selezione e adozione di modelli di vita condivisi. Una sorta di selezione operata collettivamente previa circolazione di molteplici idee, e quindi in ipotesi rispondente al reale sentire e agli effettivi bisogni espressi dalla maggioranza dei beneficiari, e poiché non è imposta da nessuno il frutto che ne deriva è la risultante di un vero e proprio processo di interazione: dal libero confronto fra le diversità, nasce una sintesi liberamente voluta e accettata perché meglio rispondente alle esigenze della popolazione in quel momento. Non è la perfezione, ma può rappresentare una sicura evoluzione rispetto agli attuali sistemi ove si continua a mantenere l’esclusione dello straniero o ove si cerca di cambiarne la personalità per integrarlo nella società ospitante.

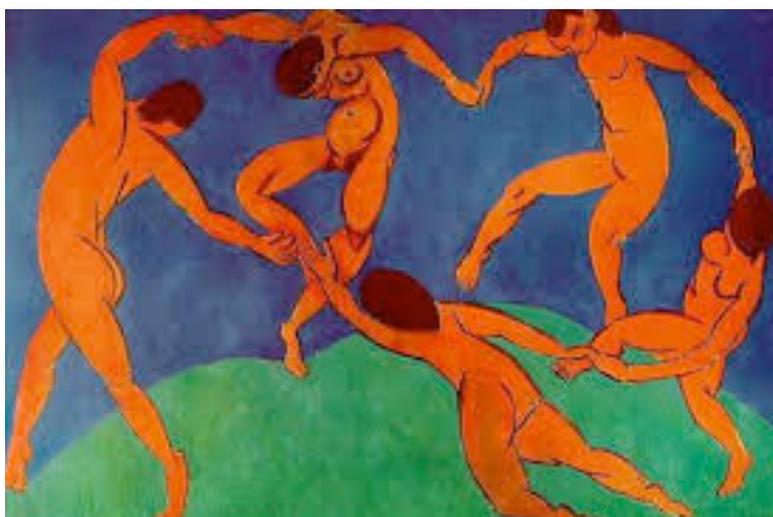
Ogni medaglia ha il suo rovescio, qui rappresentato dal rischio di manipolazione delle menti attraverso l’uso interessato della Rete. Affinché il processo di interazione fra culture diverse indotto dalla circolazione delle informazioni e delle idee attraverso Internet e i suoi strumenti sia effettivo, occorre che sia anche libero, che risponda a una reale “selezione” che gli utenti effettuano confrontando le proprie e le altrui istanze in funzione di un tendenziale miglioramento dello stile di vita. Si dà un processo di evoluzione sociale che trova i suoi equilibri attraverso il confronto. Ma se le idee che vengono fatte circolare, se i bisogni e le modalità per soddisfarli sono anziché liberamente posti, indotti o influenzati da gruppi di pressione politica od economica (multinazionali, governi, organizzazioni religiose, ecc) allora il pensiero è manipolato in funzione di interessi terzi, che non sono quelli dei decisori. In realtà non vi è nemmeno scelta, perché tutto sarebbe artato in modo da indirizzare in una sola direzione, verso una scelta obbligatoria, e quindi non si attuerebbe più interazione tra culture, ma ci sarebbe nuovamente esclusione di ciò che non interessa, perché economicamente irrilevante o politicamente ininfluenza, e omologazione e integrazione nel sistema.

Ritengo che il movimento della “Primavera araba” sia ancora solo marginalmente toccato da questa problematica, lo dimostra anche il fatto di come abbia colto tutti di sorpresa. Ma il rischio che quelle popolazioni possano essere nel futuro manipolate o influenzate affinché



assumano un atteggiamento a favore dei nostri sistemi socio-politici è reale, e allora, si riproporranno le basi per una instabilità dell'area.

I cambiamenti perché siano effettivi, duraturi e forieri di reale evoluzione, devono maturare all'interno della società interessata, pacificamente o violentemente, rapidamente o lentamente, ma pur sempre liberamente e previo il vaglio delle varie possibilità. Se sono indotti o forzati non potranno mai rispondere a effettive esigenze di chi le subisce, non porteranno evoluzione, e dietro un apparente progresso sociale continueranno a restare problemi irrisolti e insoddisfazioni che mineranno alla base la solidità e l'equilibrio di quelle società.



CULTURA LATINA E CULTURA ANGLOSASSONE

Le nazioni europee che si affacciano sul Mediterraneo, ovvero le loro popolazioni e i loro governi, hanno il dovere di vigilare affinché le popolazioni Islamiche nord africane possano procedere nel loro percorso di progresso senza che debbano subire ingerenze non richieste. E sono nella possibilità di farlo, perché la cultura latina privilegia lo stato di diritto, la solidarietà e la prevalenza degli interessi sociali, pur nel rispetto delle libertà individuali, la territorialità delle imprese, la tipicità delle culture, la cooperazione fra Stati; viceversa le società anglosassoni privilegiano l'individualismo e l'iniziativa privata, la globalizzazione in economia, l'imperialismo in politica, il livellamento e la standardizzazione dei gusti e dei bisogni.

Se saremo in grado di supportare il processo che si è innescato senza sopraffarlo, potremo ricreare nel Mediterraneo, già antica culla di cultura e civiltà, un polo politico-economico, di tipo solidale ed equo, ove le tipicità religiose e culturali non rappresenteranno più motivo di contrapposizione, ma un bacino di saggezza al quale attingere per affrontare le sfide del futuro, da contrapporre a quello che fino a oggi sembrava dover essere l'unico modello sociale-politico ed economico vincente, ovvero quello della globalizzazione di stampo anglosassone.

Il percorso sarà lungo e accidentato, costellato di rischi, lungo il quale si verificheranno probabilmente progressi ma anche involuzioni, episodi di lungimiranza politica, ma anche di intolleranza e settarismo, di apertura e intransigenza, per cui la fiducia e la speranza andranno



di pari passo con lo scetticismo e la disillusione. Dovremo essere in grado, in entrambe le macroaree culturali interessate al processo⁴, di individuarne le linee guida, isolando e non lasciandosi influenzare e fuorviare da tutti gli eccessi e le provocazioni che elementi estremisti o conservatori potrebbero avere interesse di mettere in atto. Occorrerà fermezza, fede negli obiettivi, fiducia nella reale volontà di tutte le parti di avviare e portare a compimento un effettivo processo di interazione culturale.

CONOSCERE PER PROGREDIRE



Per agevolare il processo, come ho affermato poc'anzi, occorre diffondere la CONOSCENZA, perché il superamento dei conflitti tra popoli, culture e generazioni diverse passa attraverso l'educazione degli individui. La Massoneria, da me individuata nel precedente lavoro come una delle "minoranze creative"⁵ più qualificate e maggiormente in grado di mantenere viva all'interno della società la forza spirituale necessaria a sostenere gli individui nella loro volontà di progresso ed evoluzione, può assumere un ruolo di primo piano in questo contesto.

Nello specifico, dovrebbe adoperarsi per promuovere, a ogni livello e in ciascuno dei Paesi interessati, incontri, eventi, occasioni, manifestazioni, rassegne e quant'altro per mettere in contatto e far conoscere gli uni agli altri i fondamenti della rispettive culture, delle rispettive fedi religiose, delle proprie società, degli stili di vita, ma anche problematiche, aspettative, speranze, punti di vista..... in poche parole tutto ciò che possa servire a far partecipi gli uni degli altri, per superare le diffidenze, le paure, i pregiudizi; far "toccare con mano" che tutti gli individui, qualunque sia la loro patria di appartenenza, sono figli di un unico Padre, condividono la medesima origine e il medesimo destino, sono uguali e fratelli nell'essenza. Tutto il resto è una sovrastruttura che le peculiarità storiche e geografiche hanno contribuito a determinare, e che non possono rappresentare elemento di divisione e di odio, ma semmai una ricchezza da condividere. Nel riconoscimento reciproco al diritto di esistere, ciascuno può

⁴ In questo lavoro si è volutamente escluso ogni riferimento alla terza area critica del Mediterraneo, quella che investe i rapporti tra lo Stato ebraico e i Paesi islamici confinanti. Si tratta di una questione che avendo alla base motivazioni storiche, religiose e politiche del tutto peculiari, merita una trattazione separata. Tuttavia alcune delle conclusioni e degli scenari prospettati in queste pagine, possono essere estese anche a quell'area, perché una diversa volontà di volersi rapportare con gli altri, senza pregiudizi e preconcetti, è alla base di ogni cambiamento e volontà di rinnovamento. Mentre scrivo queste pagine, giunge la notizia che anche in Israele si è svolta la più grande manifestazione popolare della storia del Paese, guidata dal ceto medio e giovanile della società e con l'obiettivo di chiedere una diversa politica governativa che tenga maggiormente conto delle loro esigenze socio-economiche, ovvero una politica che garantisca maggiore apertura e partecipazione alle scelte della nazione, finora riservate ad una ristretta oligarchia.

⁵ Per la definizione di "minoranze creative" vedere A.J. Toynbee, "Storia comparata delle civiltà", Roma, Newton Compton, 1974.



apprendere dall'altro senza con ciò rinunciare alla propria individualità e può modificare il proprio pensiero e modalità di vita, senza rinnegare il proprio substrato culturale.

Una popolazione informata, che conosce la propria e l'altrui realtà, non potrà più farsi ingannare dai profeti dell'odio, che di fronte agli inevitabili problemi che ogni organizzazione sociale deve affrontare, siano essi di natura economica, politica o religiosa, preferiscono far ricadere le responsabilità sugli "altri", cercando capri espiatori anziché soluzioni che tengano conto del diritto di tutti a esistere e a condurre una vita dignitosa. Il futuro richiede che l'orizzonte di riferimento torni a essere, come lo fu all'origine della civiltà, l'intero bacino del Mediterraneo e che coinvolga tutti i suoi popoli nelle scelte che li riguardano.

La strada da percorrere è quella della condivisione, della fiducia reciproca, del riconoscimento della pari dignità; non ci può essere una parte che dice all'altra cosa fare. La saggezza dei Sufi ci trasmette questo concetto con un racconto, illuminante nella sua brevità:

"Una volta, tanto tempo fa, un uomo, vagando lontano dal suo paese, andò a perdersi nel mondo noto come Terra degli Sciocchi.

Vide presto un certo numero di persone che fuggivano terrorizzate da un campo dove avevano cercato di mietere frumento. "C'è un mostro nel campo", gli dissero, ma egli guardò e vide che si trattava di una anguria.

Si offrì di uccidere il 'mostro' per loro. Staccato il melone dal gambo ne tagliò una fetta e cominciò a mangiarla. La gente fu ancora più terrorizzata da lui di quanto non lo fosse stata dall'anguria. Lo cacciarono via con i forconi gridando: "Ucciderà noi dopo, se non ce ne liberiamo".

Accadde che in un altro giorno un altro uomo sperdendosi andò a finire nella Terra degli Sciocchi e le cose iniziarono alla stessa maniera. Quest'uomo, però, invece di offrire alla gente aiuto contro il 'mostro', fu d'accordo con loro nel giudicarlo pericoloso e allontanandosene in punta di piedi si guadagnò la loro fiducia. Trascorse con loro molto tempo nelle loro case, finché non gli riuscì di insegnare a quella gente, a poco a poco, i fatti fondamentali necessari a renderli capaci non soltanto di non temere le angurie, ma persino di coltivarle".

Una prima riflessione stimolata dal racconto è che la pura rivelazione della verità non libera le persone dalle proprie angosce, non le libera dalle paure: perché non si accetta il fatto rivelato, che è una verità non sperimentata, non maturata nell'ambito delle proprie esperienze. Di contro, chi condivide con noi le nostre incertezze e ci insegna la strada per vincerle riscuote la nostra fiducia, semplicemente perché non fa altro che indurci a riflettere sui nostri timori, sui nostri dubbi, e ci porta a comprendere ciò che si cela dietro di essi per poterli superare.

Pertanto gli incontri interculturali qui auspicati non dovranno essere occasione di indottrinamento di una parte sull'altra, non si tratta di convincere nessuno della superiorità di un sistema sull'altro. Ma piuttosto occorre condividere le proprie esperienze, i propri punti di vista, le proprie conoscenze: saranno i singoli individui a comprendere cosa è meglio per ciascuno, nel massimo rispetto reciproco.

INDIRIZZO DELLE NAZIONI UNITE

In tema di cooperazione internazionale, anche la Dichiarazione del Millennio, approvata nel 2000 da 186 Capi di Stato e di Governo nel corso della Sessione Speciale dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, che stabilisce otto finalità principali, i Millennium Goals, da



perseguire e realizzare entro il 2015, prevedono al secondo posto, dopo l'obiettivo di dimezzare la povertà e la fame, quello di fornire una educazione di base universale. È stato anche stabilito che la maggior parte degli interventi dovranno essere effettuati dai singoli Stati attraverso l'azione mediata delle ONG (organizzazioni non governative). Ritengo che in questo ambito la Massoneria, non direttamente ma tramite i propri affiliati, possa dare un grande contributo, sia appoggiando l'azione delle ONG esistenti, ma soprattutto dando vita a organizzazioni a hoc con l'obiettivo di diffondere con ogni mezzo il dialogo e la reciproca conoscenza fra i popoli del Mediterraneo.





DALL'ORIENTE DI FIRENZE

LETTERA A SAM INVITO AI VALORI DELLA MASSONERIA

.....
Sam era lì, immobile, impietrito dal dolore, i suoi occhi ancora increduli.
Cosa sta accadendo, si domandava, cosa è questo buio che mi offusca la mente e questo gelo che mi attanaglia il cuore, nonostante la luce ed il calore che le fiamme diffondono.
La casa, la grande casa stava bruciando, divorata dall'odio.
Tutto era accaduto in fretta: prima il rombo assordante, e poi lo schianto del proiettile che centra il proprio obiettivo. Questa volta era la sua casa, erano i suoi familiari che morivano nel rogo, sua madre, suo padre, i suoi fratelli.
Quanta rabbia, disperazione, voglia di vendetta si agitavano in lui, e poi amore, amore verso i suoi cari che non avrebbe rivisto e un desiderio..... quello di poterli raggiungere.
Ma era ancora lì, immobile, quando si senti nuovamente il rombo del motore e poi ancora lo schianto del proiettile.....

.....
Chi sei, Sam? Vorrei conoscerti.....

Sei forse un ragazzo di New York che stava tornando a casa un mattino di settembre; o piuttosto un giovane palestinese che ha visto arrivare i carri armati; o Sam è il diminutivo di Samuel, e tu, figlio di Davide, non hai potuto fermare quella camionetta piena di esplosivo..... Sei forse Ceceno, o del Nicaragua; sei forse vissuto in Europa negli anni 40, o sotto il Tetto del Mondo nel 2000?

Non ha importanza, non dirmelo Sam, non cambierebbe nulla, perché io so chi sei veramente. Sei una vittima degli odi e degli orrori che agitano il nostro mondo, una vittima dei soprusi del forte verso il debole, dell'arroganza e dell'arrivismo dei pochi verso i molti.

Scusami se invado il tuo dolore, ma ti voglio parlare di alcune persone che invece amano la libertà, l'uguaglianza e la fratellanza, voglio parlarti dei Massoni, e dei loro principi, primo fra tutti, quello che gli altri compendia e sorregge:
la tolleranza.

La tolleranza, Sam, è la capacità di usare la ragione e il dubbio, suo compagno, quali strumenti per la ricerca della verità, quali mezzi per migliorare noi stessi. Tolleranza è il rispetto per le convinzioni altrui, è la capacità di stabilire nell'errore qual è la parte del vero e tener conto nel vero dell'eterna presenza del falso; è la facoltà di onorarci di poter pensare domani diversamente da come pensiamo oggi, liberi da pregiudizi, pressioni, verità



preconcette. Tolleranza, è onestà intellettuale: come la Yourcenar fa dire a Zenone nella sua “Opera al Nero”:

“Non mi sono mai ostinato su un’idea per timore dello smarrimento in cui cadrei senza di essa. Né ho mai condito di menzogne un fatto vero per rendermene la digestione più facile. Non ho mai deformato le opinioni dell’avversario per confutarle più facilmente. Mi sono guardato bene dal fare della verità un idolo, ho avuto anch’io i miei sogni, e non gli attribuisco altro che valore di sogni.”

Come vedi, Sam, la tolleranza è nemica di ogni dogma, e in un’epoca in cui la fede conduce al furore, costituisce il bene più prezioso, la massima virtù per ogni Massone, la premessa per ogni libertà. Già, perché la tolleranza è la condizione prima che si deve mantenere affinché gli uomini possano vivere liberi, e possano quindi esprimere appieno se stessi, senza pregiudizi e senza altro vincolo che la stessa libertà degli altri. Ciò è quanto risponde a una legge naturale dell’umanità.

Ma attenzione, essere tolleranti non significa dover accettare comunque e inevitabilmente qualsiasi manifestazione dell’agire umano, quando questo limita la libertà altrui. Abbiamo anzi il dovere di opporci, anche a costo dell’estremo sacrificio, verso coloro che intendono imporre con la forza le proprie ideologie, che intendono piegare i loro simili ai propri voleri. Tolleranza non ha il significato né di perdono né di acquiescenza nei confronti di coloro che per primi dimostrano di calpestare questo principio, finendo con ciò con il negare la libertà degli individui che invece lo professano e lo praticano. È nostro dovere diffondere i principi in cui crediamo con la forza della ragione e delle argomentazioni, ma è altresì nostro dovere fermare chi tali principi rinnega. Dove c’è ingiustizia, corruzione, sopraffazione, inganno, sofferenza, lì non c’è libertà, non c’è massoneria, c’è la nostra sconfitta, c’è la piena evidenza della condizione profana della vita e come tale deve essere combattuta.



Ti ho parlato della libertà, Sam, adesso ti dirò come la libertà conduce all’uguaglianza tra gli uomini. Tra noi Massoni, però, l’uguaglianza non significa omologazione o massificazione,

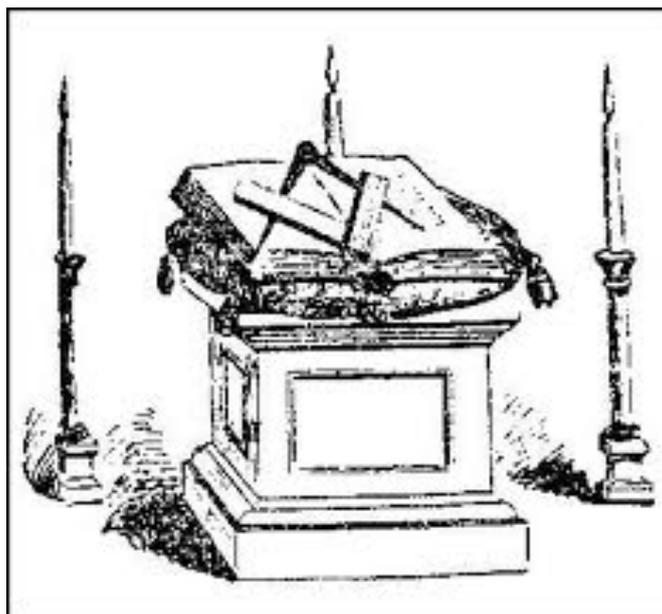


anzi abbiamo in odio ogni forma di globalizzazione, che conduce a un livellamento della creatività umana. L'uguaglianza di cui parliamo è quella che nasce dalla pari dignità che attribuiamo a ogni persona e dalle pari opportunità che ha tutti si debbono offrire. Noi non viviamo nel mito del super uomo al quale tutto è concesso, e commette un grave errore chi si ritiene tale. La Massoneria rispetta le persone per le funzioni che espletano nei vari gradi gerarchici, ma in quanto rivelatesi degne di svolgere tali compiti e in ciò legittimate dagli altri Fratelli.

Adesso, Sam, mi hai sentito pronunciare per la prima volta la parola Fratello. E non a caso ho atteso fino a ora, perché la parola Fratello è quella che da sola riassume i principi che ti ho fin qui illustrato. Il nostro sentirci Fratelli è dato proprio dalla condivisione dei nostri principi, dalla condivisione della causa potremmo dire, e non dell'effetto. Ciascuno di noi con le proprie idee, le proprie passioni, la propria fede, chiama l'altro Fratello perché con lui condivide quegli ideali di tolleranza, libertà e uguaglianza che gli permettono di essere se stesso, di migliorare se stesso, nel rispetto reciproco. E ciò stante viene meno la volontà di voler sopraffare o voler primeggiare sui propri simili.

Ecco, Sam, ti ho parlato di valori antichi, che i miei Maestri e gli altri Fratelli dell'Officina mi hanno trasmesso, valori nei quali io ritengo indispensabile vivere per contribuire alla nascita di una società ove regnino la pace e la ragione.

Non lacerarti nel tuo dolore, Sam, noi possiamo insegnarti un nuovo modo di vivere, e ricorda che insegnare significa: "mostrare che è possibile", mentre tu potrai apprendere, ciò "rendere realizzabile per te stesso" quel cammino di perfezionamento che ho voluto mostrarti.





MAESTRI DELLA MASSONERIA: PAGINE SCELTE

LA MIA LOGGIA MADRE
di Rudyard Kipling

C'erano Ruhdle, il capo stazione,
E Beazeley, delle Ferrovie,
E Ackem dell'Intendenza,
E Donckin addetto alle Carceri,
E Blacke il sergente istruttore
Per due volte il nostro Venerabile
Con quello che aveva il negozio "Alle derrate europee",
Il vecchio Franjee Edujee.

Fuori, noi dicevamo: "Sergente, Signore, Saluto, Salaam"
Ma dentro soltanto "Fratello", ed era così bello dire così!
Ci incontravamo sulla Livella e ci lasciavamo sulla Squadra.
E io ero il Secondo Diacono nella mia Loggia Madre, laggiù!

C'era ancora Bola Nath il contabile,
E Saul l'israelita di Aden,
E Din Mohammed il disegnatore dell'Ufficio Catasto,
C'erano Babu Chuckerbutty
E Amir Singh, il Sickh,
E Castro delle "Officine riparazione",
Il Cattolico Romano!

Le nostre insegne non erano ricche,
Il nostro Tempio era vecchio e spoglio,
Ma noi conoscevamo gli antichi Landmarks,
E li osservavamo per filo e per segno.
E quando getto uno sguardo indietro,
Mi viene spesso alla mente questo pensiero:
In fondo, non ci sono degli increduli,
Se non, forse, noi stessi!

Infatti tutti i mesi, finiti i Lavori,
Ci riunivamo per fumare (Non osavamo fare banchetti
Per tema di infrangere le regole di casa di taluni Fratelli)
E parlavamo a cuore aperto di Religioni e di altre cose
Riportandosi, ciascuno di noi, al Dio che conosceva meglio.

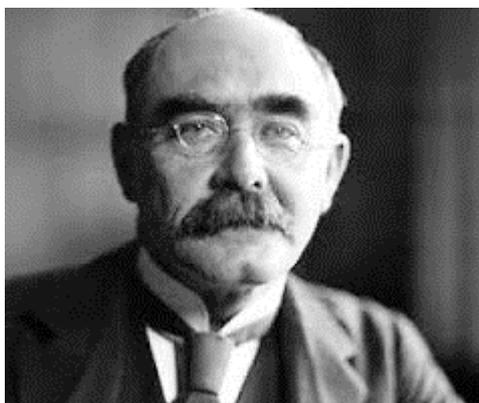


L'uno dopo l'altro i Fratelli
Prendevano la parola: nessuno si agitava.
Ci separavamo all'aurora, quando si svegliavano i pappagalli,
E quell'altro uccello vaneggiante;
Si diceva che ciò era curioso,
E mentre noi, dopo tante parole, ce ne tornavamo a cavallo,
Maometto, Dio e Shiva
Giocavano stranamente a nascondino nelle nostre teste.

Spesso, dopo quel tempo,
I miei passi erranti al servizio del Governo
Hanno portato il saluto fraterno
A Logge dall'Oriente all'Occidente,
Come ci fu raccomandato,
Da Kohat a Singapore.
Ma come vorrei rivederli tutti
Quelli della mia Loggia Madre, laggiù!

Come vorrei rivedere
I miei Fratelli neri o bruni
E sentire il profumo dei sigari indigeni
Mentre ci si passa l'appicciafuoco;
E con il vecchio Khansamah che russa
Sul pavimento della dispensa...
Oh! Ritrovarmi perfetto massone
Ancora una volta nella mia Loggia Madre dei tempi passati!

Di fuori si diceva: "Sergente, Signore, Saluto, Salaam"
Ma dentro, soltanto "Fratello" ed era così bello sentire così!
Ci incontravamo sulla Livella e ci lasciavamo sulla Squadra,
E io ero Secondo Diacono nella mia Loggia Madre laggiù!





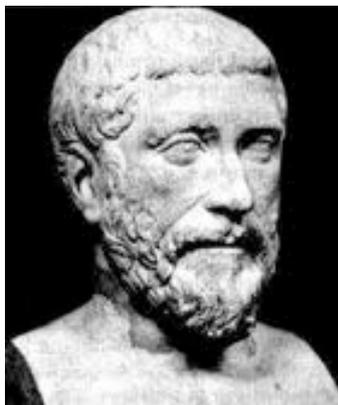
DALL'ORIENTE DI CROTONE - 1

TRADIZIONE PITAGORICA

*In un triangolo rettangolo,
l'area del quadrato costruito sull'ipotenusa
è equivalente alla somma delle aree dei quadrati costruiti sui due cateti.*

Illustrissimo Gran Maestro, Illustrissimo M.V., Illustrissimi Fratelli dell'Oriente, Illustrissimi e Carissimi Fratelli tutti, diamo il benvenuto in questo giorno di giubilo al Gran Maestro e ai Fratelli in visita al Tempio di Crotona, volgiamo il nostro sguardo di gratitudine all'Oriente, come in questa terra al sole volgevano il proprio sguardo i discepoli di Pitagora.

È difficile oggi immaginare la Crotona dei 600.000 abitanti e dei dodici chilometri di mura, della scuola di medicina di Alcmeone, della Scuola Pitagorica, dell'eroe Milone. La nera e informe terra che copre i resti dell'antica Kroton, sembra fare il pari con l'oblio del pensiero dei discendenti di Pitagora, il rigore della scuola pitagorica, lo studio della fisica e della metafisica sembra non avere lasciato tracce, il verbo del Maestro è perso, tutto sembra buio, e il collegamento al grande mistero massonico del Maestro Hiram, alla disperazione della leggenda, è quanto mai facile.



Sarebbe arduo postulare l'ininterrotta continuità della tradizione pitagorica nel tempo, intesa come continuazione dell'ordine iniziatico; la moderna storiografia ancora si interroga sulla continuità del pitagorismo subito dopo la tragedia di Crotona, dopo la messa a fuoco della scuola pitagorica da parte dell'oscuro Cilone.

Se però guardiamo al termine tradizione nel senso di trasmissione storica e non già in quello di continuità della scuola filosofica, possiamo affermare che la massoneria rappresenta la massima vivificazione dell'insegnamento pitagorico nei tempi moderni.

Guardiamo a esempio alla leggenda delle due colonne della sapienza, erette dai discendenti di Adamo, poiché essi temevano che l'ira di Dio cancellasse con un cataclisma la razza umana la sapienza originaria; essi, per tale motivo incisero sulle due colonne il sapere, lo stato della scienza dell'umanità in quel momento, e riuscirono nell'intento di preservarle dal diluvio universale. Pitagora ed Ermete trovarono ognuno una delle due colonne, e si resero, dunque, portatori della sapienza originaria. Due sono le colonne della sapienza, due sono le colonne del tempio di Salomone, due sono le colonne che regolano l'ingresso nei nostri templi.

Pitagora è ritenuto il fondatore della Geometria, ossia la scienza posta al gradino più alto della



scala a sette pioli di Giacobbe, la più importante delle arti liberali: senza capacità di misurare come si potrebbe analizzare se stessi, compito principale del grado di apprendista massone, senza capacità di misurare come si potrebbe analizzare la realtà che ci circonda, compito principale del compagno d'arte, senza l'utilizzo degli strumenti da lavoro come potrebbe il maestro agire secondo misura.

Molti degli strumenti da lavoro del libero muratore conducono all'utilizzo delle regole della geometria, il compasso, la squadra, la livella, il filo a piombo, e in ognuno di essi vivo è il simbolismo geometrico della misura, della capacità di regolare e graduare il proprio intervento.

Anderson pone il Teorema di Pitagora sul frontespizio di apertura delle Antiche Costituzioni Massoniche, al centro della scena dell'incontro tra il Duca di Montagu e il Duca di Wharton, in basso, una posizione di base simbolicamente scelta per dare peso e fondamento dal teorema di Pitagora nella vita massonica.

In sintesi possiamo dire che la trigonometria, la geometria, il triangolo rettangolo simboleggiano la giustizia che deve operare secondo regole certe e prefissate, secondo regole che non possono che essere eque e rispettabili; così secondo le regole della geometria sono state redatte le antiche costituzioni massoniche, così il rapporto armonico che deve nutrire una Loggia "giusta e perfetta" deve essere improntato a equità e giustizia, un binomio indissolubile; la giustizia, una scienza umana, deve essere equa per potere valutare i fenomeni incomprensibili, in quanto sovraumani (ricordiamo che i politici e i magistrati rappresentano il quarto grado dell'iniziazione pitagorica, ossia il massimo grado).

Lo stesso giudizio finale del massone, reso dal grande Architetto dell'Universo, seguirà le regole del Teorema di Pitagora, e ovviamente il Grande Architetto dell'Universo tratterà linee non comprensibili all'uomo.

La geometria, la trigonometria, dunque, sono scienze necessarie per la crescita di un massone, Pitagora ha intriso nelle fondamenta costitutive la massoneria moderna.

Il pitagorismo pervade la massoneria, con le dovute variazioni, anche in molteplici altri aspetti.

(L'Iniziazione). I pitagorici erano iniziati al primo grado degli Acusmatici, così come i profani devono essere iniziati in massoneria. I neofiti sono chiamati nella scuola pitagorica, come in massoneria a iniziazione successive, che ne arricchiranno l'intelligenza simbolica e le capacità di discernimento esoterico. L'Iniziazione è fatta dal Maestro al profano, con un passaggio, dunque, verticale dall'alto verso il basso (con i dovuti distinguo, dal momento che Pitagora era uno, e la sua carica non era elettiva, come invece accade nella nostra obbedienza).

(Il silenzio). I Pitagorici avevano l'obbligo del silenzio, l'Echemitya, "meglio morire che parlare" diceva Pitagora ai propri adepti, laddove il silenzio deve essere rapportato per noi sia



alla privazione della parola nel primo grado dell'ordine, sia all'obbligo di segreto su ciò che avviene nei lavori di loggia, sia alla riservatezza sulle identità dei nostri fratelli.

(La piramide). Obbligatorio per i Pitagorici era anche il rispetto della gerarchia, delle figure apicali, la Kathartysis, che bene può essere simboleggiata nella nostra obbedienza dalla piramide, dalla struttura organizzativa verticistica, pur sempre nello spirito di fratellanza che ci contraddistingue.

Il Pentalfa ideato da Pitagora, dopo che egli ebbe risolto il problema del segmento aureo, la parte del raggio di un cerchio corrispondente all'alto del decagono in esso inscritto. Il termine significa "cinque alfa", ossia cinque principi. Ai quattro già convalidati da Empedocle (Aria, Acqua, Terra e Fuoco, ricordiamo tutti i viaggi della nostra iniziazione), Pitagora ne aggiunse un quinto ovvero lo spirito. Il Pentalfa è oggi uno dei simboli massonici, detto "numero d'oro", oppure "proporzione aurea": è la proporzione ermetica per la quale la parte minore sta in rapporto alla maggiore come la maggiore sta al Tutto. Le proporzioni del numero d'oro si ritrovano in tutto ciò che nell'uomo crea una sensazione di armonia e di bellezza, e il loro impiego è di grande aiuto nell'architettura.

Libertà, Uguaglianza, Fratellanza, sono i principi fatti propri dalla massoneria moderna, di diretta derivazione illuministica, ma essi principi erano già di fatto professati nell'Accademia pitagorica.

(Uguaglianza). Ogni uomo era uguale all'altro, ogni uomo poteva accedere all'Accademia Pitagorica, se da exoterico, da profano, egli si dimostrava in possesso delle qualità intrinseche esoteriche (pensiamo al lavoro sulla pietra grezza) che potevano essere valorizzate nei diversi gradi dell'iniziazione pitagorica (gli acusmatici, i matematici (iniziati alle scienze), i sebastici (iniziati alla metafisica), i politici, divisi in economici e nomoteti); non vi erano distinzioni di rango, di famiglia, anche uomini potenti, e figli di uomini potenti non venivano ammessi alla scuola se non in possesso dei requisiti ritenuti essenziali per il cammino iniziatico.

Pitagora ci consegna, dunque, un concetto di uguaglianza che tiene conto delle differenze degli uomini, delle particolari inclinazioni e sensibilità, dell'idoneità ad accedere all'accademia, allo studio delle scienze, allo studio della metafisica, infine alla politica, considerata la massima espressione dell'adepto, massimo servizio alla collettività, il momento nel quale l'iniziato pone al servizio della collettività le proprie acquisite capacità.

(Libertà). Ogni uomo per Pitagora doveva essere libero, non era ammessa la schiavitù. Libero era l'uomo di chiedere l'accesso in Accademia, libero era di andarsene, nonostante il fortissimo legame che si costituiva tra gli adepti. Possiamo dire che lo stesso percorso iniziatico aveva la principale funzione di rendere l'uomo libero dall'ignoranza e dalle false credenze, il pitagorico era in grado di discernere il bene dal male, il vero dal falso, grazie al duro percorso a cui l'accademia lo sottoponeva. Per tali motivi i pitagorici furono perseguitati in ogni epoca, dall'eccidio di Cilone a Crotone, all'editto dell'Imperatore Claudio, che bandì i matematici da Roma, che fece anche interrare i loro templi.

(Fratellanza). Lasciamo da ultimo la fratellanza: i pitagorici erano conosciuti nell'antichità per



il forte legame tra di loro esistente, di loro si diceva “guarda come si amano”, frase che sarà poi ripresa per descrivere i rapporti tra i primi cristiani. Tante sono le storie narrate, anche di sacrificio della propria vita per salvare un fratello in pericolo. E nello spirito della fratellanza era anche vissuto l’abbandono dell’accademia da parte di un adepto, in tale caso i pitagorici, per sopravvivere al dolore dell’abbandono, consideravano deceduto il fratello andato via, e organizzavano per esso un vero e proprio funerale, con tanto di lapide in ricordo di chi era andato via. Nel caso in cui l’uscito era incontrato fuori dall’accademia egli non veniva più salutato, non per superbia, ma in quanto il fratello era morto al momento dell’uscita dall’accademia, e quindi la persona incontrata era una persona diversa, sconosciuta, o non nota nella forma fraterna ormai persa.

Concludo con quanto disse Pitagora ai giovani crotonesi che incontrò al suo arrivo in Città, primi a essere ricevuti dal Maestro, che riteneva i giovani il terreno più fertile su cui lavorare per forgiarli a una umanità migliore; egli così raccontava: *“Un amico è un altro se stesso”*, *“Quando mi trovo con un amico non sono solo e neppure siamo in due”*, così Illustrissimi e Carissimi Fratelli tutti, oggi qui non siamo soli e neppure siamo la moltitudine dei presenti, come il melograno è uno ed è anche sintesi di tanti, per quello in cui crediamo, anche di chi ormai si trova all’Oriente eterno, o in altra dimensione spaziale diversa da quella in cui oggi ci riuniamo.





DALL'ORIENTE DI CROTONE - 2

IL SILENZIO

Ciò che credo di aver compreso nel percorso intrapreso sino a oggi all'interno della nostra Istituzione è che uno degli scopi principali della massoneria è quello di renderci - oltre che uomini migliori - *“persone pensanti”*.

Prendendo spunto proprio da questa definizione, *renderci persone pensanti*, il contributo che voglio apportare a questa particolare serata, è quello di rappresentare una tavola che ho tracciato e che riguarda il silenzio.

Ho scelto il Silenzio come tema da approfondire in quanto, proprio il silenzio, ha di fatti caratterizzato la mia prima tappa del percorso nell'Istituzione.

Naturalmente, la presente tavola è diretta in particolar modo ai fratelli Apprendisti, ruolo che ho ricoperto fino a non molto tempo fa, per sottolineare di vivere appieno e di godere di questo particolare momento della propria crescita che, potrà sembrare strano, lascerà sicuramente il segno nella propria coscienza.

In un'epoca come la nostra, dove nel mondo profano predominano i toni elevati e gli strilli, parlare di silenzio potrebbe farci sembrare addirittura fuori tempo. La persona silenziosa che ascolta non emerge, viene vista come introversa e spesso rimane anonima ed emarginata dal gruppo. In questo contesto domina l'estroverso, colui che prevarica con i propri discorsi, mettendosi in mostra per dare prova di superiorità.

Per fortuna in Massoneria non è così e la parola silenzio assume un valore e un significato del tutto diversi da quelli poc'anzi enunciati.

In loggia al nuovo fratello Apprendista viene imposto o, meglio accordato il privilegio del “Silenzio”. In tal senso il silenzio non va considerato come un semplice dovere dell'Apprendista ma come la possibilità di entrare in contatto con il proprio io e in simbiosi con l'armonia che regna all'interno della loggia.

Quando il Venerabile inizia il profano gli affida lo strumento del Silenzio precisando che tale PRIVILEGIO durerà soltanto nel durare della condizione di apprendista, citando le seguenti parole: *“Vi esorto, quindi, a farne buon uso, a usarne la pienezza e la preziosa ricchezza, così esso vi preparerà al meglio all'uso della parola, quale altro fondamentale, ma estremamente insidioso, strumento di lavoro che Vi sarà consegnato in futuro”*.

Probabilmente è proprio questo il privilegio che la Massoneria offre ai propri affiliati, momenti per meditare su tutto quanto la nostra coscienza percepisce, in maniera da arricchire progressivamente il proprio bagaglio spirituale, quest'ultima funzione primaria della Libera Muratoria.

Naturalmente il silenzio a cui facciamo riferimento è solo quello esteriore; interiormente, invece, sarà la nascita di nuovi sentimenti e di nuove emozioni, un connubio con tutto ciò che all'interno della Loggia si sente e si vede.

È chiaro che il silenzio di cui stiamo parlando, non deve essere inteso come volontà di chiusura al mondo esterno, bensì come profonda crescita interiore.

Il silenzio e la meditazione - fattori essenziali per il Libero Muratore - saranno gli elementi che col tempo lo stimoleranno a costruire un percorso di saggezza, virtù e tolleranza, esempio



concreto da additare per lo sviluppo di una migliore umanità.

La conseguenza diretta del Silenzio considerato come “*lezione di comportamento*” è che le scelte maturate proprio nel Silenzio sono quelle che condizioneranno il Massone per il resto della sua vita perché nate dal proprio io interiore.

L'apprendista deve, quindi, prendere coscienza del fatto che la sua deve essere una ricerca prettamente spirituale: si deve quindi porre come un discepolo che apprende un'arte, come colui che ascolta una lezione e che registra, proprio nel silenzio, gli insegnamenti dei Maestri che esprimono la propria esperienza in Loggia.

Il Silenzio consente inoltre all'Apprendista di praticare la riflessione, un'attenta analisi introspettiva favorita dall'ascolto delle parole dei fratelli che per primi hanno affrontato questo cammino e che devono guidare gli Apprendisti e i Compagni alla ricerca della verità interiore.



Il Silenzio consente, quindi, all'Apprendista di intraprendere non solo il percorso verso lo sgrossamento della propria pietra grezza ma anche di iniziare il cammino verso la purificazione interiore che porta alla nascita di un individuo nuovo e migliore.

Aver avuto la possibilità sino a oggi di ascoltare i fratelli di loggia è stato per me un privilegio e un grande insegnamento di vita. Restare in silenzio, riflettendo sulle parole dette, ha dato un inestimabile contributo alla costruzione delle mie fondamenta interiori rendendomi, credo, un uomo migliore.

Per questo voglio ringraziare di cuore il mio M. V. e tutti i fratelli di loggia.

Ghandi diceva al riguardo che: “il Silenzio apre una via”.

Ma qual è la vera via che apre il silenzio a un Massone? Volendo dare un'interpretazione in chiave prettamente massonica a questo interrogativo direi che

probabilmente *la via che apre il silenzio* è il cambiamento dell'anima.

Non parlare e dedicarsi all'ascolto profondo è una eccezionale disciplina costruttiva quando si vuole imparare a pensare.

Fino a quando sentiremo questo silenzio come un vincolo, come un blocco vuol dire forse che non abbiamo ancora raggiunto la maturità e l'equilibrio necessari per apprezzare e accogliere pienamente questo elemento di crescita interiore.

Imparando questa disciplina e sedando il proprio istinto al silenzio l'apprendista riesce a raggiungere una revisione del proprio io interiore modificando il proprio modo di fare e di pensare, cercando quindi di tendere a quella perfezione che è proprio l'obiettivo primario della Massoneria.

L'Acronimo V.I.T.R.I.O.L. (visita interiora terrae, rectificando invenies occultum lapidem) esprime perfettamente l'apertura alla ricerca interiore e la conquista del silenzio.

L'educazione al silenzio è la dimostrazione della trasformazione che sta avvenendo all'interno dell'individuo. Con il passare del tempo le cattive abitudini profane andranno via via scemando e s'imparerà a parlare riflettendo e meditando su quanto abbiamo veramente da



dire.

Se gli insegnamenti della loggia avranno dato i loro frutti, probabilmente verranno fuori - anche nel mondo profano - sentimenti di Tolleranza verso gli altri: impareremo ad ascoltare gli altri in un positivo silenzio e a rispettare le loro opinioni.

Solo quando saremo in grado di capire l'armonia che vive nella loggia allora saremo pronti a essere sciolti dal silenzio e avviati al grado successivo.

Chi impara nel silenzio gli insegnamenti si troverà prima o poi a un bivio dove potrà e dovrà fare una scelta che potrà cambiare completamente la sua vita.

San Basilio al riguardo diceva: *“La vera ricerca del silenzio è l'inizio del cambiamento dell'anima”*.

Cenni sul Silenzio nella Scuola Pitagorica

Anche nella scuola Pitagorica il silenzio era considerato un fattore necessario per cancellare le impurità del pensiero e non parlare significava anche non dire parole inutili, tant'è che a Pitagora viene attribuito la frase:

“Ciò che vuoi dire deve essere migliore del silenzio, altrimenti taci”.

Se Pitagora diceva di stare in silenzio, voleva dire non solo di non parlare (emettere suono) e di non sentire (ignorare il suono esterno) ma anche di non farsi vincere dalla necessità di parlare formulando ed esponendo idee e non sentire il vociare delle parole umane e delle idee esposte dalle persone, ma non ritirarsi nelle tacite solitudini delle alte rocce e del deserto...

Sappiamo che anche nella scuola Pitagorica vigeva la disciplina del silenzio. L'adepto doveva solo ascoltare, mai parlare né per discutere, criticare, chiedere spiegazioni. Doveva solo accettare ciò che udiva sulla base dell'autorità del Maestro.

Questo è il punto fondamentale dell'intero insegnamento pitagorico: per un primo momento, le verità devono essere solo ammesse, poi mediante una maturazione silenziosa, verificate, riconosciute per esperienza personale: la sapienza, piano piano, viene acquisita sulla base della propria convinzione diretta, non della dialettica altrui; diviene così patrimonio intimo e indelebile dell'iniziato.

Questo periodo di meditazione autonoma, associato all'osservanza di certe regole di vita, durava dai due ai cinque anni.





SUL VINCOLO DELLA FRATELLANZA

Vorrei affrontare il tema della Fratellanza e nello specifico i richiami che a essa vengono fatti durante il rito di iniziazione al grado di apprendista.

Già nel gabinetto di riflessione e nella redazione di quello che sarà il testamento del profano, è chiesto quali siano i doveri dell'uomo verso l'umanità.

È da questa sua risposta, sulla quale la Loggia è chiamata a dare un responso di approvazione, che emerge il senso di benevolenza nei confronti degli altri, quel moto spontaneo del cuore che induce a considerare il proprio simile non come un nemico, tanto meno come un soggetto estraneo e indifferente, bensì come un altro se stesso.

Prima ancora di essere sottoposto alle prove, al profano è rivolta un'altra domanda per la quale si richiede una franca e leale risposta.

La domanda è... “Se ammesso nella nostra istituzione voi trovaste qualcuno che, per partito politico, per fede religiosa o per altro motivo avete considerato fino a ora un nemico, siete pronto ad abbracciarlo e a considerarlo un fratello?”

Il “SÌ” pronunciato liberamente e spontaneamente, è un'affermazione di un valore unico che rende il vincolo di fratellanza massonica speciale e non paragonabile a altre unioni fraterne.

Queste ultime, infatti, trovano il loro fondamento sul riconoscimento comune di un dogma di fede o su interessi specifici che di fatto ne limitano l'universalità.

Nel cammino iniziatico, al contrario, l'universalità c'è tutta e la tolleranza è quella virtù che porta uomini di diversa estrazione, pensiero e origine a sentirsi e riconoscersi come fratelli.

Come detto al profano viene chiesto di abbracciare anche chi fino a quel momento è considerato un nemico, ma vi è subito la rassicurazione che l'uomo ritenuto tale, essendo in quel tempio, ha approvato l'ammissione dell'iniziato ed è pronto ad abbracciarlo.

Ce lo insegna la storia che abbiamo potuto ben conoscere tramite la lettura di documenti in una pubblicazione recentemente diffusa nelle nostre Logge, è innegabile che in un rapporto duraturo fra uomini possa venir meno quel moto spontaneo di benevolenza, ma l'impegno solenne che il massone prende, permeato dalla virtù della tolleranza, È ciò che alimenta una volontà tanto forte da essere, da sola, in grado di indurlo a comportarsi fraternamente anche nei momenti di incomprensione e a perseguire la strada del riavvicinamento.

Ma come si manifesta il vincolo della fratellanza massonica?

Sempre durante il rituale di iniziazione, dopo l'indicazione di quello che è il dovere di osservanza del silenzio, si richiede la pratica della virtù, ovvero la forza di adempiere in ogni





occasione i doveri del proprio stato, per soccorrere i fratelli senza ostentazione e nel segreto, prevenendo le loro necessità, alleviando le loro disgrazie e assistendoli con consigli e affetto. In questi termini viene quasi spontaneo paragonare la Massoneria a una sodalizio di mutuo soccorso che dispensa privilegi solo al suo interno.

È naturale che il forte legame affettivo che viene a crearsi spinge emotivamente il massone a ricercare il meglio per il fratello amato.

Tuttavia il Libero Muratore è sempre un uomo libero e indipendente, imparziale nel giudizio, rispettoso delle leggi dello Stato e della morale.

Al momento dell'ingresso in Massoneria, ciascun candidato dichiara senza equivoci di non aspettare alcun guadagno materiale in ragione della sua appartenenza all'Istituzione.

Quindi non vi è la presunzione che un fratello, dovendo dispensare con discrezione una qualsiasi forma di vantaggio, lo preferisca a spese di qualcun altro, altrettanto o ancor più meritevole; un favoritismo di questo tipo, sarebbe un cattivo uso dell'ideale di appartenenza.

Una cosa è che un fratello nel percepire la difficoltà di un altro si adoperi per aiutarlo, e qui vi è la sensibilità d'animo e la benevolenza che hanno un moto del tutto spontaneo, altro è che il massone voglia chiedere un aiuto o un sostegno; in questo caso, fin dai primi lavori, è insegnato all'apprendista che vi sono regole da rispettare e, prima fra tutte, che sarà il Maestro Venerabile, informato della necessità, che provvederà a interessarsi affinché la Loggia si adoperi.

Ma non si può parlare di fratellanza massonica solo in termini di assistenza o di soccorso.

Personalmente una volta iniziato, costituito e creato libero muratore, sono rimasto profondamente segnato dal triplice bacio e da quelle parole pronunciate dal Maestro Venerabile... "Tu sei mio fratello" e ancor di più dalla manifestazione di affetto ricevuta dai Fratelli presenti che è seguita nella sala dei passi perduti.

Un'emozione grande, un senso di appartenenza immediato misto allo stupore per così tante attenzioni anche da chi vedevo e conoscevo per la prima volta.

Ricordo che quella notte faticai ad addormentarmi cercando di ripercorrere a mente quanto fosse successo e collegai tutte quelle attenzioni alla volontà, da parte di un gruppo di uomini già consolidato, di dare cortese accoglienza e incoraggiamento all'ultimo arrivato, tra l'altro con qualche anno in meno degli altri.

Partecipando alle iniziazioni successive, quella manifestazione di affetto ricevuta, anche da chi in quel momento mi era sconosciuto, ha trovato un senso perché ho avuto modo di vivere emotivamente la gioia per l'ingresso nella mia famiglia massonica, di un nuovo fratello.

Dovere di assistenza e soccorso misto a un moto spontaneo di vero incondizionato affetto, il tutto permeato dalla tolleranza anche nei momenti che possono apparire difficili; a oggi è questa, per me, l'essenza della fratellanza massonica.



DALL'ORIENTE DI AREZZO

DIALOGO DI UN MASSONE CON LA LIBERTÀ

- Massone: Lei, Signora, all'anagrafe ha molti cognomi, ma coloro che la amano veramente La chiamano con l'unico nome che Le venne dato dalla nascita: Libertà.

E così, se Lei mi permette la confidenza, io La chiamerò semplicemente con il Suo nome di battesimo.

- Libertà: Mio giovane e sconosciuto amico, sarò ben lieta di concederle questa confidenza (stavo per dire libertà, ma mi sono frenata in tempo), perché vorrei che il nostro colloquio, pur con il dovuto rispetto reciproco, fosse improntato a una completa familiarità, in modo semplice e chiaro. Del resto immagino che se lei mi ha voluto incontrare è per avere un dialogo franco, senza veli. E così?

- Massone: Certamente. E per essere trasparenti e chiari fin dall'inizio, Le voglio rivelare un mio segreto, contando sulla Sua riservatezza e per dimostrarLe la mia piena fiducia. Vede, io sono un Iniziato ai Misteri della Massoneria e sono insignito, forse immeritadamente, del grado di Maestro; è in questa mia particolare veste che ho sentito il bisogno di conoscerLa di persona.

- Libertà: Ah, benissimo! Lei quindi appartiene a quella gloriosa Istituzione che si erge da secoli a difesa della mia persona, lottando con tutti i mezzi contro i miei nemici. Lei, da Iniziato, ben comprende il valore della mia esistenza per tutta l'umanità e l'importanza di preservare la mia integrità da tutti gli attacchi e dai soprusi che da sempre i malvagi hanno cercato di mettere in atto nei miei confronti.

- Massone: È proprio così! E sapendo quanti nemici Ella abbia avuto e abbia tutt'ora, nel salire a trovarLa mi sono stupito che viva in una villetta isolata, sulle sponde di questo fiume maestoso e tento. Non ha paura?

- Libertà: Non mi consideri incosciente, ma la paura non mi ha mai sfiorata; ho visto trascinare via da questo fiume imponente, prima o poi tutti coloro che mi hanno perseguitata. Possono incatenarmi, possono umiliare e uccidere chi mi difende, ma alla fine sono io che la spunto e i miei nemici sono inghiottiti dai gorgi. Così è sempre accaduto in passato. In futuro chissà.

- Massone: Perché, Signora, pensa che un giorno riusciranno a sconfiggerLa?

- Libertà: Oh, non dico questo, però ci sono segnali nel mondo che mi fanno presagire una società nella quale prevarranno esigenze diverse da quelle che mi tengono in vita. Non so, forse bisognerebbe chiederlo a questo fiume.



A proposito, lo sa che di lui, come un tempo del Nilo, non si conoscono le sorgenti? E neppure la foce; si inabissa e dove poi sbocchi non lo sappiamo.

- Massone: Ma come si chiama questo fiume?



- Libertà: È un mistero, perché sulle carte geografiche non è segnato: io lo chiamo Il Fiume Della Storia.

- Massone: Mi permetta a questo punto del nostro dialogo, una serena riflessione. La Sua età non è facilmente definibile, eppure Lei (e nel dirlo mi sento arrossire) è capace di suscitare sentimenti struggenti. Ha una bellezza luminosa, un fascino immenso, una forza di attrazione irresistibile. Ora capisco perché tanti uomini di ogni epoca non hanno esitato a dare la vita per Lei. Vedendo da vicino il Suo volto radioso, sentendo la Sua voce suadente e melodiosa, guardando il Suo portamento austero e nel contempo lieve e armonioso, comprendo finalmente perché gli uomini più illuminati di ogni tempo non hanno tremato di fronte alle torture e alle umiliazioni, pur di continuare ad amarLa.....

- Libertà: Mio giovane amico, vi prego di frenare il vostro entusiasmo! Il vostro ardore mi confonde e mi turba!

Piuttosto ditemi, come avete fatto a raggiungere la mia dimora?

- Massone: Non è stato molto facile. Di Lei si danno indirizzi contraddittori e a chiedere informazioni si viene quasi sempre avviati verso una strada sbagliata.

- Libertà: Le spiego: è a causa dei molti cognomi che mi sono stati assegnati nel tempo. Gliene cito alcuni: Di Pensiero, Di Parola, Di Religione, Di Azione. Ora, Lei che è un Iniziato, non le pare che se avessero scritto semplicemente LIBERTÀ, tutti i miei vari cognomi vi sarebbero stati compresi?

- Massone: Certamente, ma forse tanti cognomi sono apparsi utili agli uomini per riconoscerLa meglio.

- Libertà: Sciocchezze! È come nella cattiva letteratura, troppi attributi gonfiano inutilmente. E poi non ci può essere, per fare un esempio, Libertà di pensiero senza Libertà di opinione, di parola, di stampa, di religione, e così via. La Libertà deve essere una e una sola, assoluta. Non



crede?

- Massone: Certo, Signora, ma con qualche limite naturalmente.

- Libertà: Limiti? Di quali limiti parla?

- Massone: Ma, tanto per dire, che la Libertà di ognuno finisce dove comincia quella degli altri.

- Libertà: Guardi, mio caro, lei mi confonde con i miei cuginastri: Licenza, Disordine e Prepotenza, figli di Confusione e di Arbitrio. Io, lo dico con orgoglio, ho avuto ben altri genitori: Educazione e Rispetto, i quali mi dicevano sempre: - “La Libertà non si limita, ma si completa con quella degli altri”.

- Massone: E non è più o meno la stessa cosa?

- Libertà: No, esiste una profonda differenza! Come la Fede, la Libertà non si condiziona: o c'è o non c'è. Il limite nasce dall'interno, non può essere imposto. La Fede si completa e si eleva da sola con la Ragione e il Sentimento, altrimenti scade nel Fanatismo. La Libertà cresce e si sviluppa con la Tolleranza, con il riconoscimento spontaneo del diritto di tutti a godere la propria. Perché vede, caro amico, quando si comincia a misurarmi e a pesarmi, io deperisco e sfiorisco; è un fenomeno complesso e forse anche strano, ma è sempre accaduto così.

E aggiungo un'altra cosa: è raro che i miei amici dichiarino apertamente che vogliono opprimermi o addirittura sopprimermi. Di solito sostengono, con modi garbati e suadenti, che bisogna disciplinarmi, che è opportuno regolarmi, che è utile affidarmi a un custode o a un garante. Magari gridano nelle piazze il mio nome, dicono che occorre difendermi, e per farlo meglio mi circondano di soldati! Arrivano al punto che per proteggermi mi mettono in carcere e per curarmi mi avvelenano a poco a poco.

- Massone: Quanta profonda verità in queste parole! La Massoneria, che da sempre ha posto tra i suoi più alti valori la Libertà, intesa nel suo più alto significato, si è battuta con tutte le sue forze per l'affermazione della Tolleranza, della Pace, per il trionfo dell'Amore contro l'odio, della Ragione contro il Fanatismo. Finché nel mondo ci sarà anche una sola Loggia dove questi valori saranno coltivati e esaltati, dove la fiaccola della Libertà passerà da Fratello in Fratello, di generazione in generazione, in una sorta di stupenda staffetta di amore fraterno, la sublime speranza dell'uomo di essere libero fra liberi non potrà mai morire. Perciò si rincuori, si faccia coraggio, non si lasci abbattere dai malvagi.

- Libertà: Eh, sapesse come comincio a tremare quando mi si invoca troppo spesso! Un giorno un mio spasimante, giovane come lei, mi rimproverò, come se fosse colpa mia: “Quanti delitti - mi disse - si commettono in tuo nome!”

Libertà, si urlava in Francia duecento anni fa, e più mi si osannava più lavorava la



ghigliottina.

In Russia, all'inizio di questo secolo, si garantiva l'avvento di una superiore forma di Libertà, ed è stata invece l'oppressione a cantare vittoria.

E lei dice niente il fatto che ad Auschwitz, l'ingresso del campo di sterminio era contrassegnato da una scritta in mio onore: = Il lavoro rende liberi =?

- Massone: È vero. Sono esempi tremendi, che però sono già stati trascinati via dalla corrente di questo fiume che Lei chiama Storia.

Crede davvero che possano riemergere?

- Libertà: L'acqua del dispotismo è subdola, si infila ovunque e spesso ce ne accorgiamo solo quando stiamo per affogare. Lo tenga sempre a mente, mio giovane amico, sia sempre vigile e attento, la lotta dei veri amanti della Libertà non ha mai fine, dovete essere sempre pronti a combattere i tanti nemici, spesso travestiti da amici, che mi circondano.

- Massone: Però qui in Italia Lei non corre pericoli. Siamo tutti suoi devoti ammiratori.

- Libertà: Sarà, ma tira un venticello che francamente mi insospettisce. Ho le antenne sensibili, io. Forse anche troppo.

No, certo non credo sia possibile almeno per molti anni, qualsiasi forma di dispotismo o di dittatura. Ma una Libertà fatta di divieti, di coercizioni, di prescrizioni, di esclusioni, di falsa solidarietà, di strutture che inceppano invece di favorire le giuste istanze di tutti i cittadini, sì, questo per essere sincera lo temo.

Perché vede, gli Italiani spesso mi amano solo a parole e inoltre sono un po' farfallini: a volte si illudono ancora di poter svolazzare in piena libertà e non si accorgono di essere già nella rete.



- Massone: Forse gran parte del problema sta nel fatto che tutti parlano della Libertà, tutti la vogliono, ma nessuno ha mai insegnato chiaramente e ha spiegato compiutamente cosa sia la



Libertà.

Mi viene il dubbio che non si conosca la vera definizione di un valore così elevato e importante, perché in realtà dentro di noi non riusciamo a essere veramente liberi, perché a un onesto esame di coscienza ci rendiamo conto che la Libertà, per noi come per la maggior parte degli uomini, rischia di essere soltanto una parola e non un concetto preciso, e che il vero ostacolo alla sua piena realizzazione siamo soltanto noi.

- Libertà: Certamente è così; un uomo non è veramente libero quando non è sincero con sé stesso, quando cioè non riesce a eliminare la parte negativa che è dentro di lui, non si libera dei preconcetti, non si apre alla bellezza e alla giustizia, non alimenta nel suo spirito l'Amore per la Verità.

È un lavoro molto oneroso, ma indispensabile per chiunque voglia veramente essere libero.

- Massone: Purtroppo, gentile Signora, è difficile riuscire ad accettare per esempio che spesso il nostro atteggiamento non è prudente, ma soltanto un po' vigliacco, che non siamo oculati ma avidi, che non siamo giusti ma pieni di prosopopea, che non siamo equilibrati ma soltanto opportunisti, che non siamo diplomatici ma che in realtà non prendiamo mai posizione, che non siamo buoni ma abbiamo solo paura di essere cattivi.

- Libertà: Mio giovane amico, questi aspetti così contraddittori caratterizzano la personalità di tutti gli esseri umani, ma per voi che siete stati iniziati e avete scelto di percorrere un cammino diverso, penso che la vera possibilità di edificare quello che voi chiamate "Il vostro Tempio Interiore", quell'angolo pulito dove può risplendere la scintilla della divinità, consista nel formare una coscienza dove abbiate avuto il coraggio di guardare dentro, di scavare in profondità, di accettarvi umilmente per quello che siete, di aver deciso razionalmente, nonostante tutto, che dovete onorare la vita e voi stessi, cercando prima di tutto dentro di voi la Libertà dal proprio negativo.

- Massone: Se ho capito bene, dovendo percorrere la lunga via della Libertà, è forse più utile non sforzarsi a tutti i costi di essere liberi o di dimostrare a noi e agli altri, a volte in maniera confusa, a quale alto grado di Libertà siamo stati capaci di elevarci, quanto piuttosto decidere con forza di non essere più schiavi dei nostri lati negativi e di realizzare in modo concreto la più alta forma di Libertà, quella interiore.

Solo con questo bagaglio spirituale sarà possibile conquistare appieno ogni tipo di Libertà, per noi e per l'umanità.

- Libertà: Avete toccato il cuore del problema! La Libertà va cercata dove si trova, né vicino né lontano, semplicemente occorre abituarsi a rinunciare alla presunzione e all'arroganza.

Non basta predicare la Virtù, bisogna soprattutto praticarla.

Ma forse, parlando con un Iniziato sto dicendo cose ovvie e scontate; sono convinta che man mano che percorrete il cammino verso la Luce, il vostro spirito si impadronisca dei vostri concetti e li riverberi nella vita di tutti i giorni.

Piuttosto, parlatemi un po' della vostra Istituzione. Come fate a scegliere i profani da iniziare ai vostri misteri e com'è possibile, stando così appartati, cercare e propagare la Libertà?



- Massone: La Massoneria richiede che i propri adepti siano uomini liberi e di buoni costumi. Chiarisco meglio:

Libero significa per la Massoneria non assoggettato a vincoli che possano impedire la libera costruzione del proprio pensiero, la sua piena manifestazione e soprattutto che ostacolino l'attuazione pratica dei Principi di Fratellanza e Tolleranza, i valori fondamentali sui quali si costruisce il tempio interiore di ogni libero muratore.

Di buoni costumi si intende un uomo che ha fatto scelte di vita basate sull'onestà e sulla rettitudine, che ha ben chiari i confini tra il bene e il male, che assume atteggiamenti moralmente apprezzabili nei confronti di sé stesso e degli altri.

Il Massone, dentro il Tempio, sembra restare solo con sé stesso, ma in realtà è l'anello di una infinita catena. La Loggia è il luogo dove si concretizza l'anelito dell'uomo che non vuole apparire, ma "essere"!

Nel Tempio, lontano dalle passioni del mondo, dal quotidiano, dall'effimero, gli uomini di buona volontà preparano il proprio domani per loro stessi e per l'umanità. La Loggia diviene, nei lavori rituali, il luogo consacrato nel quale i Fratelli tralasciano ogni loro protagonismo e si vestono di umiltà, abbandonano i metalli per dare spazio a valori non deteriorabili, come la ricchezza spirituale e la Fraternità, rifiutando i dogmi e ogni asservimento alle ideologie.

Noi massoni facciamo di tutto per perfezionare ed elevare culturalmente e spiritualmente l'uomo e con lui tutta l'umanità: in questo modo si cerca di mettere in pratica la Libertà.

Nella nostra sublime utopia vorremmo che tutti gli uomini fossero legati fra loro da vincoli di amore fraterno, al di sopra delle razze, delle religioni, delle idee politiche. Vorremmo che la Libertà diventasse una cosa reale e concreta, che ogni bambino che nasce potesse finalmente vivere in un mondo dove i suoi limiti umani non fossero utilizzati per sovrastarlo e sottometterlo, vorremmo che, divenuto adulto, fosse un individuo consapevole del valore della Libertà e la potesse insegnare ai propri figli, vorremmo che il Tuo nome sfiorasse le labbra di tutti gli uomini come un sorriso e che nessuno fosse ancora costretto a urlare LIBERTA' per farsi udire da tutti coloro che non ti amano, vorremmo che gli uomini non dovessero più offrire la propria vita per affermare il diritto inalienabile di essere liberi.



